

PER IL PD UNA TESSERA CON L'EFFIGIE DI PALMIRO TOGLIATTI

di Silvano Danesi

L'ultima trovata pubblicitaria della giovane segretaria del Pd, Elly Schlein, è stata quella di mettere sulla tessera del Pd l'immagine di Enrico Berlinguer. Al netto del fatto che probabilmente Enrico Berlinguer si rivolta nella tomba, l'operazione della segretaria del Nazareno di evocare le radici comuniste del Pd va oltre i confini del partito figlio dell'Ulivo, nel quale convivono le anime di ex comunisti, di ex democristiani e di socialisti accasati.

ORFANO DI PATRIA

di Roberto Pecchioli

Scrisse Ennio Flaiano nel 1957 che in Italia vi sono due tipi di fascisti: quelli propriamente detti e gli antifascisti. Sembra ieri e sono passati quasi settant'anni. Lo scrivano balbettava le prime parole ed è ancora orfano di Patria. Fascismo è una parola buona per tutti gli usi e per tutti i tempi. Monopolizzata dalla sinistra, evitata con tremore dalla palude moderata, temutissima dalla destra che ne è l'obiettivo, si adatta a ogni situazione sgradita e definisce ogni male. L'accusa di fascismo è la scomunica scagliata come una freccia avvelenata contro qualsiasi cosa,

LA VITTORIA DEL SINDACATO UAW IN TENNESSEE SPAVENTA I GOVERNATORI DEL SUD

di Domenico Maceri*

La vittoria del sindacato UAW in Tennessee spaventa i governatori del Sud "Quando torneremo al tavolo dei negoziati nel 2028 non ci saranno solo Tre Grandi. Ce ne saranno cinque o sei".



BASILICATA, QUANDO LA POLITICA NON C'E' PERDE LA PSEUDOSINISTRA E ANCHE I CITTADINI

di Giovanni Bernardini

Nuova batosta del centro sinistra in Basilicata. E la Schlein strilla. Occorre il campo largo per battere l'onda nera! Tutti insieme appassionatamente: i difensori della Russia con quelli dell'Ucraina, gli amici di Israele e quelli di Hamas, chi vuole nuove tasse per finanziare nuovi redditi di cittadinanza e chi non sembra troppo convinto della cosa.

GNOSI, UNA ULTERIORE RIFLESSIONE

di Martino Mora

Poiché il mio recente articolo sulla GNOSI ha fatto molto discutere, faccio qualche necessaria precisazione. Non ho mai affermato che la GNOSI non esista realmente



UCRAINA, NEGOZIATO FALLITO NEL 2022 PERCHÉ GLI STATI GARANTI RIFIUTARONO IL LORO RUOLO

s.d.

Negli stessi giorni nei quali si sbloccano i contributi Usa per l'Ucraina, Foreign Affairs, autorevole rivista statunitense dedicata alle relazioni internazionali (la sua pubblicazione, con cadenza bimestrale, avviene a cura del Council on Foreign Relations) esce con un articolo relativo ai negoziati di pace tra Russia e Ucraina avviati dal 28 febbraio 2022 (a 4 giorni dall'invasione delle truppe di Mosca).

EFFETTO "COLLATERALE" DI MANI PULITE: IN EUROPA CI HA FATTO DIVENTARE FIGLI DI NESSUNO

di Raffaele Romano

Pur immaginando gli strali critici che me ne verranno proferiti, ancora una volta, a dare un'articolata risposta alla "presunta politica" di oggi che deriva da quella imposta negli ultimi 30 anni al nostro malridotto Paese. Fissiamo alcuni punti.



BASILICATA, UN RISULTATO ANNUNCIATO

di Sergio Pizzolante

Trionfo di Schlein e Conte in Basilicata. La sinistra ha un futuro: campo in secca. Grande vittoria di due enormi strateghi. Come leggere i risultati in Basilicata. Allora.

UN SISTEMA IMPOSSIBILE

di Ugo Busatti

L'Entropia, conosciuta anche come la seconda legge della termodinamica, descrive il fenomeno naturale che tende a trasformare sistemi a bassa entropia e massima energia, a sistemi ad alta entropia e bassa energia. Per capirci: il ciocco di legno nel caminetto, finché non brucia è ben identificato e in ordine. Conosciamo come è composto e dove sono le sue molecole

IRAN, NUOVA MINACCIA A ISRAELE: "SE CI ATTACCA NON NE RIMARRÀ NIENTE"

Redazione

Se Israele attaccasse l'Iran, è "improbabile" che rimarrà "qualcosa" dello Stato ebraico. E' il nuovo monito lanciato dal presidente iraniano, Ebrahim Raisi, durante un intervento all'università di Lahore. Raisi, citato dall'agenzia di stampa Tasnim, si trova da lunedì in Pakistan per una visita ufficiale di tre giorni.45]mattei_nasser.jpeg

UN VUOTO POLITICO DERIVATO DALLA MANCANZA DI UN'AUTENTICO PARTITO RIFORMISTA

di Antonio Focillo

L'ultima trovata pubblicitaria della giovane segretaria del Pd, Elly Schlein, è stata quella di mettere sulla tessera del Pd l'immagine di Enrico Berlinguer. Al netto del fatto che probabilmente Enrico Berlinguer si rivolta nella tomba, l'operazione della segretaria del Nazareno di evocare le radici comuniste del Pd va oltre i confini del partito figlio dell'Ulivo, nel quale convivono le anime di ex comunisti, di ex democristiani e di socialisti accasati.

USA, IL PACCHETTO DEGLI AIUTI MILITARI

di Salvo Di Bartolo

Mentre l'Italia continua a dividersi sul monologo di tale Antonio Scurati (personalmente non so neppure chi sia), e da sinistra non si perda occasione per agitare ad ogni ora del giorno e della notte lo spauracchio del fascismo (manco fossimo nel 1924), gli Stati Uniti gonfiano i muscoli (era ora) e votano un provvedimento che potrebbe rivelarsi decisivo per decidere le sorti dell'Occidente.

CON QUESTO VUOTO POLITICO CHI VOTARE?

di Alessandro Roazzi

Non per l'esito della Basilicata, ma mi convinco ogni giorno di più che il Pd non sarà il partito che voterò alle elezioni Europee. E non c'entra nemmeno la doppia configurazione del Pd, partito di clan ed al tempo stesso fusionista, sempre più evidente espressione del postcomunismo di potere e del cattocomunismo.

VOTO, LEGITTIMAZIONE E ASTENSIONE

di Savino di Scanno

La nostra Costituzione all'articolo 1 sancisce che la nostra Repubblica democratica si fonda sul lavoro e che la sovranità è del popolo, che la esercita secondo i dettati costituzionali.



IL CONSIGLIO DEI MINISTRI N. 78 DI IERI

Redazione

La Presidenza de Consiglio ha reso noto che: il Consiglio dei ministri si è riunito martedì 23 aprile 2024, alle ore 17.47, a Palazzo Chigi, sotto la presidenza del Presidente Giorgia Meloni. Segretario, il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano.

MANIFESTO DEI VALORI

Un'iniziativa editoriale che si presenta con un Manifesto dei valori può apparire un'anomalia. In realtà è una manifestazione di assoluto rispetto verso gli utenti, siano essi lettori (su carta o in digitale), telespettatori o radioascoltatori, e più in generale nei confronti di tutti i cittadini, proprio per rappresentare con chiarezza il nostro agire, finalizzato ad offrire una informazione libera e non condizionata e i principi ispiratori ai quali ci rifacciamo, oltre alla dovuta deontologia che ci appartiene. Un Manifesto che rende quindi espliciti, gli obiettivi, le motivazioni le procedure e il ruolo che vogliamo svolgere, che caratterizzano la nostra informazione, e che peraltro consente di verificare costantemente la coerenza di quanto realizziamo con il Manifesto stesso.

- Vogliamo contribuire a superare la realtà di un Paese e di territori che non riescono a cogliere le opportunità del presente e a progettare il futuro. La nostra informazione, oltre a riportare la notizia, vuole approfondire i fatti, realizzando inchieste, promuovendo il dibattito e il colloquio con e tra i lettori, al fine di favorire la crescita e l'incremento del patrimonio civile e sociale, in altri termini aiutare le persone ad essere più libere, preparate e consapevoli. La nostra informazione, soprattutto per quanto riguarda il quotidiano (allo stesso tempo digitale e cartaceo), avrà pertanto le caratteristiche di un "settimanale" quotidiano.
- Vogliamo fornire ai lettori gli strumenti per comprendere il mondo che li circonda, cercando di dare tutte le informazioni e gli approfondimenti utili alla formazione di un'idea autonoma sugli accadimenti e sulle tematiche che la realtà pone loro davanti. In questo senso cercheremo di ispirarci distinguere costantemente, come fanno i media di scuola anglosassone, tra notizia e commento.
- Pensiamo, pertanto, che sia necessario, nel fornire la nostra informazione, contribuire a promuovere e a difendere, a ogni livello, il valore della libertà, intesa nel suo senso più autentico e certamente non disgiunta dal valore della solidarietà. Poiché libertà è prima di tutto libertà di conoscere, il nostro compito sarà volto ad aiutare a capire e a rimuovere gli ostacoli alla comprensione degli accadimenti, che limitano appunto il raggiungimento della libertà, dalla quale discendono l'equità e il benessere, grazie, anche a Istituzioni che garantiscano tale possibilità a tutti, senza limiti di appartenenza di razza, di sesso, di classe, di casta o di censo, affinché tutti abbiano le stesse possibilità, coniugando merito e bisogno.

Un'informazione, quindi, che sottolinei i valori di una democrazia liberale avanzata, che non può essere condizionata da limitazioni "artificiali" inutili e dannose, che rifugge lo statalismo assistenziale, come pure la prepotenza dei privati allorché il mercato sia sostanzialmente dominato da cerchie ristrette, e che promuova un welfare efficace, inclusivo ed equo, mettendo in evidenza il "molto" che il libero mercato, all'interno di Istituzioni efficienti, può fare. Un contesto al quale certamente abbisogna una informazione "laica" che sottolinei, con pragmatismo, le soluzioni migliori, le idee innovative ed efficaci, difendendole e promuovendole. Un'informazione che individui, denunci e combatta, nelle piccole come nelle grandi cose, tutte le barriere all'accesso, le "lastre di vetro" che impediscono la mobilità sociale, derivata da privilegi, anche di censo e di casta. La nostra attenzione sarà anche rivolta nei confronti delle Istituzioni, che hanno il dovere di contribuire a rimuovere tali ostacoli, segnalando, raccontando e approfondendo sia le esperienze positive che quelle negative in cui l'uguaglianza delle opportunità viene negata nei fatti dalle Istituzioni stesse, anche in modo indiretto. Trasparenza, correttezza, rispetto delle regole, corrispondenza tra compiti previsti e azioni concrete: queste saranno le lenti attraverso cui leggeremo l'efficacia delle Istituzioni, sia pubbliche che private.

- Crediamo, in questo contesto, che per una società e per ogni individuo sia fondamentale dare ad ognuno le stesse opportunità. Appare pertanto necessario avere la dovuta attenzione verso il mondo della scuola e dell'università, quale fattore di promozione umana e sociale e quale elemento chiave per un giusto riequilibrio. Come pure meritano la dovuta attenzione la tematica riguardante la tutela del risparmio e l'accesso al credito, la necessità di avere Istituzioni finanziarie solide e trasparenti, che contribuiscano anche con la loro azione a rendere sempre più pari le opportunità, riconoscendo le capacità, fermo restando il merito, anche di ha limitate risorse.
- Crediamo che questi valori riguardino anche il mondo delle imprese, soprattutto le piccole e medie imprese. Pertanto saremo attentissimi a temi quali la libertà di mercato, servizi pubblici e privati efficienti e trasparenti valutati col principio dei costi/benefici, facilità di accesso ai servizi stessi, distorsione ed eccessiva "pesantezza" del sistema tributario, riconoscimento e valorizzazione del ruolo e dell'immagine dell'imprenditore, la ricerca della qualità come scelta strategica, l'innovazione e il rapporto con il mondo bancario e finanziario. Tale attenzione riguarderà an-

che l'impresa, organizzata sotto forma cooperativa, che ha svolto e svolge un ruolo prezioso e che fa e può fare molto per la crescita e il benessere personale e sociale dei singoli.

- Crediamo di dover promuovere, nella nostra informazione, il mondo delle professioni aperte alla competizione, perché crediamo che le professioni possano essere presidio di libertà intellettuale e morale.
- Crediamo che la promozione della libertà sia anche avere un atteggiamento convintamente garantista, attento appunto ai diritti - pure mediatici - di chi viene accusato, come è garantito dalla nostra Costituzione. Raziocinio, equilibrio, completezza dell'informazione saranno le stelle polari che seguiremo per presentare in modo corretto le questioni giudiziarie, come evidentemente tutte le altre.
- Crediamo a un'informazione pienamente rispettosa delle regole deontologiche della nostra professione, talvolta disattese. Dalle procedure (la verifica puntuale e più ampia possibile delle notizie), al linguaggio che deve essere pertinente e mai conflittuale e "alimentatore" di divisioni o sinanco di odio, a scelte come ad esempio quella di non fornire, se non in presenza di evidente rilievo pubblico, notizie di suicidi, che riteniamo rientrino nella sfera privata della persona, senza dimenticare la tutela dei minori e il rispetto assoluto della privacy, oltre alle molteplici regole comportamentali, ormai patrimonio acquisito della deontologia giornalistica.
- Ci impegniamo, riguardo dette tematiche e quelle all'attenzione dell'opinione pubblica, a promuovere il dibattito più ampio possibile, riservandoci, di esprimere la nostra opinione ferma, ma senza che ciò significhi in alcun modo avversare o nascondere visioni e argomenti diversi dai nostri, al fine di contribuire con l'obiettivo di incidere sui processi sociali, economici, culturali e civili, coagulando opinioni e prese di coscienza sui fatti che accadono.
- Vogliamo, in sintesi, essere l'espressione di un'informazione moderna, consapevole e preparata, che da un lato si rivolge alle classi dirigenti affinché esplichino il loro ruolo fondamentale di promozione della libertà e del benessere collettivo rimuovendo gli ostacoli alla mobilità sociale, dall'altro alla generalità della pubblica opinione per ritrovare il senso di un destino comune, per essere protagonisti della propria vita, per vivere in una società più civile e con più opportunità sia per noi sia per coloro che ci succederanno.

Presidente
Vice Presidente
Consigliere
Consigliere
Consigliere con funzioni di Seg. e Tesoriere

Vasselli Augusto
Sportellini Roberto
Castellini Giuseppe
Versiglioni Fabio
Palenga Paolo

Direttore responsabile

Silvano Danesi

© 2023 - Nuovo Giornale Nazionale
Autorizzazione del Tribunale di Perugia
n. 2124/2020 del 10/06/2020
Numero Registro Stampa 2/2000
Registro degli operatori di comunicazione (ROC) al n. 39528
Cod. Fisc. 94174950546

PER IL PD UNA TESSERA CON L'EFFIGE DI PALMIRO TOGLIATTI
di Silvano Danesi

L'ultima trovata pubblicitaria della giovane segretaria del Pd, Elly Schlein, è stata quella di mettere sulla tessera del Pd l'immagine di Enrico Berlinguer. Al netto del fatto che probabilmente Enrico Berlinguer si rivolta nella tomba, l'operazione della segretaria del Nazareno di evocare le radici comuniste del Pd va oltre i confini del partito figlio dell'Ulivo, nel quale convivono le anime di ex comunisti, di ex democristiani e di socialisti accasati. Comunque sia, se proprio voleva andare alle radici, la segretaria del Pd avrebbe potuto, con uno scatto politico di grande rilevanza, mettere quella di Palmiro Togliatti, il "Migliore", accompagnata dalla data del decreto relativo all'amnistia che l'allora ministro comunista di Grazie e Giustizia del governo De Gasperi predispose. TESSERA CON TOGLIATTI Elly Schlein si sarebbe resa artefice di un processo di pacificazione nazionale, di chiusura di una fase storica che è oggi usata e strumentalizzata per delegittimare un governo di centro destra, anche con grotteschi monologhi, indagini sull'anima di Giorgia Meloni e altre amenità. Insomma, Elly Schlein, rievocando il "Migliore" (così era soprannominato Palmiro Togliatti) e facendosene una bandiera si sarebbe conquistata sul campo i gradi di leader politico, cosa che non è. Perché l'immagine del "Migliore"? Anzitutto perché, con la Svolta di Salerno, Togliatti dimostrò di essere un vero leader politico che sapeva dove stava ed era ben conscio di cosa si erano detti Stalin e Churchill prima di Yalta e di che cosa era l'Italia dopo Yalta. Realpolitik, non irrealizzabili sogni. Ma per Elly Schlein realpolitik è parola sconosciuta. Inoltre per prendere, da parte di Schlein, definitivamente le distanze dal bordighismo, che ha alimentato e alimenta l'insurrezionalismo di sinistra e ha segnato l'Italia di lutti e di delitti. E poi, perché il "Migliore", che era stato complice dello stalinismo, in ragione della realpolitik e degli interessi del Paese fu il propositore dell'amnistia. Con l'immagine di Togliatti, la Schlein avrebbe rinnovato, simbolicamente, i concetti che presiedettero all'amnistia. La cosiddetta "amnistia Togliatti" fu un provvedimento di estinzione delle pene (decreto presidenziale 22 giugno 1946, n. 4) proposto alla fine della Seconda guerra mondiale nella neonata Repubblica Italiana dal ministro di Grazia e Giustizia, il comunista Palmiro Togliatti, e approvato dal governo De Gasperi I. Nell'allegato al testo, il ministro di Grazia e Giustizia Palmiro Togliatti, affermò: "Giusta e profondamente sentita, da un lato, la necessità di un rapido avviamento del Paese a condizioni di pace politica e sociale. La Repubblica, sorta dalla aspirazione al rinnovamento della nostra vita nazionale, non può non dare soddisfazione a questa necessità, presentandosi così sin dai primi suoi passi come il regime della pacificazione e riconciliazione di tutti i buoni italiani. Un atto di clemenza è per essa in pari tempo atto di forza e di fiducia nei destini del Paese. Non si può dimenticare, poi, che se negli anni passati e particolarmente nel duro periodo dell'invasione tedesca, molti sono stati i cittadini i quali hanno mancato ai doveri di fedeltà verso lo Stato e verso la Patria cui si son fatti ribelli ponendosi al servizio degli invasori, se molti sono stati i cittadini i quali hanno mancato ai doveri di solidarietà verso i loro connazionali, al rispetto dei diritti politici e civili e delle libertà democratiche, e persino alle più sacrosante leggi della umanità abbandonandosi ad atti abominevoli di persecuzione e di violenza, nelle circostanze in cui questi fatti sono avvenuti possono però ritrovarsi elementi che attenua-

no le responsabilità personali". Dopo aver specificato le motivazioni relative ai singoli articoli, "Il Migliore", così concludeva: "Tale è l'atto di clemenza che, approvato in un grave momento della nostra vita nazionale certamente contribuirà a creare nel Paese quel nuovo clima di unità e di concordia che è il più favorevole alla ricostruzione politica ed economica, e nel quale dovrà continuare, entro i limiti stabiliti, la necessaria opera di giustizia per il definitivo nostro risanamento politico e morale". Unità e concordia. Questo il messaggio che esce dalle parole di un leader politico che sapeva dove stava, in che tempo stava e quali erano le sfide alle quali l'Italia andava incontro. Il continuo alimentare i fantasmi del passato, il continuo giocare a delegittimare l'avversario politico dandogli del fascista e del nazista, il gioco allo scasso della disperazione contrabbandata per cultura, è lontano mille miglia dalla caratura politica di un leader, sul quale la storia ha già ampiamente indagato, riguardo ai pregi e ai limiti, agli errori e alle connivenze con il regime stalinista, ma che, al momento di esercitare la sua leadership ha saputo guardare all'Italia e non ai fermenti interni al suo partito, dove si agitavano i seguaci di Amedeo Bordiga, da sempre ispiratore della fronda insurrezionalista che si poneva alla sinistra del Pci. Elly Schlein non ha avuto il coraggio di essere una leader. Amen. LA RELAZIONE DI PALMIRO TOGLIATTI AL DECRETO PRESIDENZIALE 22 GIUGNO 1946, N. 4 Allegato unico. Relazione del Ministro Guardasigilli al Presidente del Consiglio sul decreto presidenziale 22 giugno 1946, n. 4, concedente amnistia e indulto per reati comuni, politici e militari. Signor Presidente, la Repubblica celebra il suo avvento emanando fra i suoi primi atti un provvedimento generale di clemenza. Non è necessario spendere parole per motivare questo atto per quanto riguarda i reati comuni, rientrando esso nella pratica costituzionale e politica italiana per le date storicamente solenni; ne potrebbe immaginarsi data più solenne di quella in cui, dopo che il popolo italiano, chiamato a esprimere la sua volontà circa la forma istituzionale dello Stato, ha scelto la forma repubblicana, questa scelta è stata riconosciuta e annunciata nelle forme previste dalla legge e si sono compiute le prime modificazioni costituzionali che da essa derivano. Col passaggio dalla monarchia alla Repubblica si è aperto un periodo nuovo nella vita dello Stato italiano unitario, ed è giusto che in questo momento un atto di clemenza intervenga per alleviare le condizioni anche di coloro che avendo violato la legge penale comune ne subiscono o devono subirne le conseguenze, e per arrecare un conforto sensibile a un numero ingente di loro familiari derelitti e angosciati. Ci si è bensì preoccupati, per i reati di diritto comune, di non eccessivamente estendere la portata dell'atto di clemenza, in vista del notevole aumento del numero dei reati comuni al quale si è assistito negli ultimi due anni, e specialmente in vista della frequenza di alcune figure di reato particolarmente gravi e repugnanti alla pubblica coscienza e moralità. La generale aspirazione a un sollecito ritorno a normali condizioni di sicurezza delle persone e dei beni ha quindi dettato il limite dell'amnistia e del condono per i reati di diritto comune e le esclusioni cui sarà fatto cenno più avanti. Per i reati politici ci si è trovati di fronte a esigenze in parte e talora contrastanti, di cui si è dovuto tener conto nel determinare il contenuto e i limiti dell'atto di clemenza. Giusta e profondamente sentita, da un lato, la necessità di un rapido avviamento del Paese a condizioni di pace politica e sociale. La Repubblica, sorta dalla aspirazione al rinnovamento della nostra vita nazionale, non può non dare soddisfazione a questa necessità, presentandosi così sin dai primi suoi passi co-

me il regime della pacificazione e riconciliazione di tutti i buoni italiani. Un atto di clemenza è per essa in pari tempo atto di forza e di fiducia nei destini del Paese. Non si può dimenticare, poi, che se negli anni passati e particolarmente nel duro periodo dell'invasione tedesca, molti sono stati i cittadini i quali hanno mancato ai doveri di fedeltà verso lo Stato e verso la Patria cui si son fatti ribelli ponendosi al servizio degli invasori, se molti sono stati i cittadini i quali hanno mancato ai doveri di solidarietà verso i loro connazionali, al rispetto dei diritti politici e civili e delle libertà democratiche, e persino alle più sacrosante leggi della umanità abbandonandosi ad atti abominevoli di persecuzione e di violenza, nelle circostanze in cui questi fatti sono avvenuti possono però ritrovarsi elementi che attenuano le responsabilità personali. Non si può chiudere gli occhi davanti al fatto che nei primi anni del movimento e del regime fascista vi era nel Paese una generale tensione politica e sociale, e che in seguito, soppressa ogni libera voce di critica dell'attività di un governo tirannico, molto difficile diventava, specialmente alle giovani generazioni, distinguere il bene dal male, soprattutto poi quando il governo stesso interveniva con rigorose misure di organizzazione e di intimidazione per imporre una esteriore e coatta disciplina. Queste circostanze sono state tenute presenti nel disporre un atto di clemenza il quale si riferisce a un grande numero di delitti politici che, per quanto fossero già coperti da prescrizione, il legislatore giustamente aveva voluto colpire, e a un numero anche più grande di delitti commessi collaborando con l'invasore tedesco. Ma se questa attenuazione della repressione è pienamente giustificata quando trattasi di atti meno gravi, oppure compiuti da persone le quali non erano investite di funzioni elevate, essa non sarebbe ammissibile per i casi più gravi e trattandosi di atti compiuti da persone rivestite di elevate funzioni di direzione civile o politica, o di comando militare. Se anche a questi casi si fosse estesa la clemenza, grave sarebbe stato il contrasto con la coscienza popolare, e con i principi stessi della equità. Vi è infatti una esigenza non solo giuridica e politica, ma morale, di giustizia, per cui coloro che hanno commesso delitti, la cui traccia è lungi dall'essere stata cancellata, contro il Paese tradito e portato alla rovina, contra le libertà democratiche, contro i loro concittadini, o contro i più elementari doveri della umanità, devono continuare a essere puniti con tutto il rigore della legge. Un disconoscimento di questa esigenza, anziché contribuire alla pacificazione, contribuirebbe a rinfocolare odii e rancori, con conseguenze certamente per tutti incresciose. Esposti in questo modo i principi informatori del decreto, chiare ne appariranno le singole disposizioni concrete. Secondo il primo articolo, rientrano nell'amnistia tutti i reati - e quindi anche quelli militari e quelli d'indole politica non specificati nelle norme seguenti - per i quali la legge commina una pena detentiva, sola o congiunta a pena pecuniaria, non superiore nel massimo a cinque anni, ovvero una pena pecuniaria. Agli effetti della applicazione del beneficio si seguono (art. 7) per il computo delle pene e per ogni altra determinazione di legge, le regole dell'art. 32 del Codice penale. Si ha riguardo, pertanto, soltanto alle pene principali. Riguardo ai delitti politici, il decreto fa distinzione fra quelli commessi nelle singole località del territorio dello Stato dopo che ha avuto inizio in esse l'Amministrazione del Governo militare alleato, e per le località rimesse all'Amministrazione del Governo legittimo italiano (e cioè alcune zone dell'Italia meridionale e insulare) a partire dall'8 settembre settembre 1943, e quelli commessi prima di questo limite di tempo. Nel primo caso, l'amnistia, salve le eccezio-

ni di cui all'art. 4, è completa, e copre tra l'altro l'attività delittuosa di determinati elementi o gruppi che si richiamavano al movimento separatista siciliano e altri reati commessi in occasione di conflitti politici e sociali o della lotta elettorale, nonché i tentativi, finora invero non numerosi, di ricostituzione del movimento fascista. Rientrano nelle disposizioni di questo articolo anche gli atti commessi in violazione delle leggi penali, dopo la liberazione del territorio nazionale, da combattenti di quelle formazioni partigiane a cui va imperitura la riconoscenza del Paese per il contributo da esse dato a lavare le onte del passato cacciando dal suolo nazionale l'invasore tedesco. Anzi, mentre il delitto di cui all'art. 575 del Codice penale fa eccezione, in generale, alle disposizioni di questo articolo, in questo ultimo caso esso è pure amnistiato, purché commesso nelle condizioni previste dal D. L. L. 17 novembre 1945, n. 719, ed entro il 31 luglio 1945. Si è partiti qui dalla considerazione che non sarebbe giusto perseguire e punire atti – anche gravi – commessi, per una specie di forza d'inerzia del movimento insurrezionale antifascista, anche dopo che i singoli territori erano passati all'Amministrazione alleata. Nel secondo caso, che riguarda i delitti previsti dagli articoli 3 e 5 del D. L. L. 27 luglio 1944, n. 159, e dall'art. 1 del D. L. L. 22 aprile 1945, n. 142, e i reati ad essi connessi ai sensi dell'art. 45 n. 2 del Codice penale, si fa luogo alla distinzione accennata sopra, nelle considerazioni generali sui principi ispiratori del decreto. L'articolo esclude dal beneficio coloro che per le funzioni di cui erano investiti hanno avuto una elevata responsabilità, come pure coloro che hanno nella esecuzione o in occasione dei delitti commesso o partecipato a commettere uccisioni, stragi, saccheggi, o sevizie particolarmente efferate, oppure sono stati indotti al delitto da uno scopo di lucro. In tal modo, mentre è usata clemenza verso coloro che non rivestendo le elevate funzioni che il decreto definisce, furono travolti da passione politica o ingannati da propaganda menzognera, oppure non commisero atti di grave criminalità, si mantengono i rigori della legge contro i più elevati responsabili, gli autori di atti criminali universalmente condannati e i profittatori. Quando non risulta chiaramente se sia applicabile il beneficio degli articoli 2 e 3, il giudice potrà disporre gli accertamenti necessari (art. 5). Le esclusioni oggettive dell'amnistia son poche. Si tratta in genere di delitti che nella situazione particolare della vita nazionale appaiano di particolare gravità anche se la pena per essi comminata non sia nel massimo superiore ai cinque anni, oppure di delitti in contrasto con il risanamento morale del Paese. Per il delitto di cui all'art. 575 del Codice penale valgono, per quanto riguarda i delitti politici, le considerazioni fatte sopra. Rimangono esclusi dalla amnistia i reati finanziari (articolo 14) per i quali viene provveduto con altro decreto e i reati militari per i quali provvede il decreto luog. 29 marzo 1946, n. 132, la cui efficacia è però prorogata fino al 18 giugno 1946 (art. 15). Una norma nuova per un decreto di amnistia è contenuta nell'articolo 6 che riconosce la facoltà di rinunciare al beneficio. Essa è stata introdotta, per la prima volta, nel citato decreto luog. 29 marzo 1946, n. 132, concedente amnistia per reati militari. Si è ritenuto opportuno inserirla anche nel presente decreto come una condizione per l'applicabilità del beneficio, a tutela del particolare interesse dell'imputato che non voglia rimanere sotto la taccia di aver commesso il reato addebitatogli. È ovvio che una volta manifestata la volontà di rinunciare al beneficio questo non è più applicabile. Se nel giudizio sarà accertata la colpevolezza, il giudice pronunzierà condanna, salva l'applicazione del condono. La diversità di trattamento per reati

comuni e politici adottata per l'amnistia è stata seguita anche nella concessione dell'indulto. Infatti per i reati comuni viene concesso soltanto il condono delle pene detentive non superiori a tre anni e delle pene pecuniarie non superiori a lire tremila ed è stata disposta la riduzione nella stessa misura di quelle maggiori inflitte e da infliggere. Per i reati politici, invece, l'indulto prevede una commutazione di molte delle pene più gravi e un largo condono delle altre. Si è disposto infatti che la pena di morte sia commutata nell'ergastolo per tutti i casi in cui non ricorrano le eccezioni stabilite nell'art. 3 relativamente all'amnistia, e la commutazione, in ogni caso, dell'ergastolo nella reclusione per trenta anni. Le altre pene detentive sono ridotte nella misura indicata dall'art. 9 lettera c). Le pene pecuniarie sono condonate interamente. Differente è pure la disciplina delle esclusioni oggettive dal beneficio che è più favorevole sempre nei confronti dei condannati politici. Infine, relativamente alle condanne più gravi per le quali è stata concessa la commutazione della pena non si applica la disposizione dell'art. 12 concernente l'eventuale revoca del beneficio, la quale riguarda unicamente il condono. Anche nel presente decreto si è ritenuto di derogare, per quanto riguarda la valutazione dei precedenti, alle norme dettate dal Codice penale. Di essi non si terrà per nulla conto nei confronti degli imputati o condannati per reati politici, salvo che si tratti di delinquenti abituali, professionali o per tendenza; negli altri casi se ne terrà conto soltanto nei limiti stabiliti nei commi secondo e terzo dell'articolo 11. Nell'art. 12 sono esclusi da tutti i benefici i colpevoli di reati in danno delle Forze alleate o giudicati da tribunali alleati o in corso di giudizio presso tali tribunali. Si è derogato pure alle norme del Codice per quanto riguarda la data di efficacia del decreto, poichè si è stabilito che i benefici sono applicabili ai reati commessi sino a tutto il 18 giugno 1946 salvo le eccezioni particolarmente contemplate nel decreto stesso. Tale è l'atto di clemenza che, approvato in un grave momento della nostra vita nazionale certamente contribuirà a creare nel Paese quel nuovo clima di unità e di concordia che è il più favorevole alla ricostruzione politica ed economica, e nel quale dovrà continuare, entro i limiti stabiliti, la necessaria opera di giustizia per il definitivo nostro risanamento politico e morale.

UCRAINA, NEGOZIATO FALLITO NEL 2022 PERCHÉ GLI STATI GARANTI RIFIUTARONO IL LORO RUOLO
s.d.

Negli stessi giorni nei quali si sbloccano i contributi Usa per l'Ucraina, Foreign Affairs, autorevole rivista statunitense dedicata alle relazioni internazionali (la sua pubblicazione, con cadenza bimestrale, avviene a cura del Council on Foreign Relations) esce con un articolo relativo ai negoziati di pace tra Russia e Ucraina avviati dal 28 febbraio 2022 (a 4 giorni dall'invasione delle truppe di Mosca). Negoziati che, a quanto pare, erano assai vicini ad un accordo. Una ricostruzione degli storici e analisti politici Samuel Charap e Sergey Radchenko su Foreign Affairs, afferma che Putin era pronto, almeno fino alla vigilia di un potenziale incontro con Zelensky, a "concessioni" importanti (non dimenticando che era ed è l'aggressore). <https://www.foreignaffairs.com/ukraine/talks-could-have-ended-war-ukraine> "I colloqui – scrivono Charap e Radchenko – partirono il 28 febbraio in una delle spaziose residenze di campagna di Lukashenko vicino al villaggio di Liaskavichy, a circa 30 miglia dal confine tra Ucraina e Bielorussia. Al primo incontro, i rus-

si presentarono una serie di dure condizioni, chiedendo di fatto la capitolazione dell'Ucraina. Ma mentre la posizione di Mosca sul campo di battaglia continuava a deteriorarsi, le sue posizioni al tavolo dei negoziati diventavano meno esigenti. Così, il 3 e il 7 marzo, le parti tennero un secondo e un terzo round di colloqui, questa volta a Kamyanyuki, in Bielorussia, appena oltre il confine con la Polonia. La delegazione ucraina presentò le proprie richieste: un cessate il fuoco immediato e la creazione di corridoi umanitari che permettessero ai civili di lasciare in sicurezza la zona di guerra. Fu durante il terzo round di colloqui che russi e ucraini sembrano abbiano esaminato alcune bozze di accordo. Secondo i russi, si trattava di bozze che la delegazione aveva portato da Mosca e che probabilmente riflettevano l'insistenza sullo status di neutralità dell'Ucraina". Agli incontri in presenza sono seguiti incontri on line "Il 10 marzo – aggiungono i due storici di Foreign Affairs – il ministro degli Esteri ucraino Dmytro Kuleba, allora ad Antalya, in Turchia, per un incontro con il suo omologo russo, Sergey Lavrov, parlò di una «soluzione sistematica e sostenibile» per l'Ucraina, aggiungendo che gli ucraini erano «pronti a discutere» le garanzie che speravano di ricevere dagli Stati membri della Nato e dalla Russia". Nell'incontro del 29 marzo 2022 a Istanbul era pronta una bozza di comunicato che Charap e Radchenko hanno ottenuto in versione integrale. Era un testo redatto in gran parte dagli ucraini e provvisoriamente accettato dalla delegazione russa come base per un trattato. In esso, l'Ucraina sarebbe diventata uno Stato permanentemente neutrale e senza armi nucleari, avrebbe rinunciato all'adesione alla Nato e ad altre alleanze militari e a permettere la presenza di basi o truppe straniere sul proprio territorio. Possibili garanti dell'intesa, i membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (inclusa la Russia) insieme a Canada, Germania, Israele, Italia, Polonia e Turchia. Il comunicato stabiliva che, se l'Ucraina fosse stata attaccata e avesse richiesto assistenza, tutti gli Stati garanti sarebbero stati obbligati a fornire assistenza a Kiev per ripristinare la sua sicurezza. Inoltre, si chiedeva alle due parti di cercare di risolvere pacificamente la disputa sulla Crimea nei successivi 15 anni. Malgrado la neutralità, l'Ucraina avrebbe potuto avvicinarsi alla Ue e non c'erano ostacoli espliciti all'ingresso. Acquistano, in questo quadro, un significato preciso gli accordi decennali di collaborazione di Francia, Germania e Italia con Kiev che sembrerebbero muoversi nella direzione della funzione di garanti come scritto nel comunicato poi non reso noto. I due analisti di Foreign Affairs scrivono di "concessioni" straordinarie da parte di Putin, che in precedenza aveva esercitato forti pressioni sul presidente Viktor Yanukovich affinché si recedesse da un semplice accordo di associazione con l'Europa e, soprattutto, non aveva mai accettato di rimettere in discussione lo status della Crimea occupata. Ma, se anche la delegazione russa si mostrava ottimista il 29 marzo, i fatti delle settimane seguenti rimisero tutto in gioco. Per quale motivo tutto è finito nel nulla? Il vero nodo, stando alla ricostruzione, sarebbe stato, da parte americana e anche europea, l'obbligo di intervenire in un confronto diretto con la Russia secondo clausole onerose che Washington e altri capitali non erano così desiderose di siglare. Le trattative continuarono tra le parti per la messa a punto del documento. Non si trattava sul cessate il fuoco e sull'assetto territoriale finale, ma sulle modalità dell'intervento dei garanti e sul ruolo della Russia stessa in quel quadro di tutele di sicurezza. Mosca premeva per l'abolizione di alcune leggi ucraine nella linea della pretesa "denazificazione"

del Paese, una misura ritenuta irricevibile da Kiev. Un altro elemento controverso fu la dimensione dell'esercito ucraino che, secondo il Cremlino, doveva ridursi a 85mila effettivi con solo 342 carrarmati e missili con una gittata massima di 40 chilometri, ossia una forza armata impossibilitata a colpire la Russia. Secondo la ricostruzione, l'obbligo di fatto di entrare in guerra con la Russia nel caso di un nuovo attacco ridusse l'appoggio degli Stati Uniti al negoziato, nelle stesse settimane in cui venivano aumentate le forniture di armi e la pressione su Mosca, con sanzioni economiche. Evidentemente da parte degli Usa e degli europei si preferì puntare sulla possibilità di una risposta di Kiev, anche in ragione degli sbagli strategici dei russi nella prima fase del conflitto. Secondo Charap e Radchenko, l'impegnarsi diplomaticamente con la Russia non era, a quel punto, la priorità dell'Occidente. Zelensky e gran parte della sua opinione pubblica, nel frattempo, erano convinti in misura crescente di poter resistere all'invasore e forse anche di vincere la guerra. Da aprile 2022 l'Ucraina irrigidì dunque la sua posizione nella trattativa. Mise la precondizione del ritiro russo dal Donbass, inaccettabile per Putin. E così, dopo il 15 aprile, i negoziati di fatto naufragarono e gli incontri finirono. Resta il fatto che sia Putin sia Zelensky, per ragioni diverse, erano all'epoca disposti a fare concessioni. In questo quadro fornito dai due analisti ci sono tutti gli errori successivi, dalle sanzioni a Mosca, agli aiuti altalenanti a Kiev, fino alla follia di suggerire una controffensiva da condurre in base alla dottrina Nato, senza tener conto che Kiev non aveva copertura aerea. Errori su errori, tatticismi di bassa lega, incapacità diplomatica, insipienza politica e militare hanno portato all'attuale situazione, con centinaia di migliaia di morti, un'Europa disastrosa economicamente, un'America che non sa come chiudere la vicenda senza perdere la faccia e alcuni leader (si fa per dire) europei che si propongono come alleati di Kiev fino a spingersi sulle soglie del conflitto, che porterebbe in guerra la Nato. Non mancano gli errori di Zelensky, che ha sopravvalutato e sopravvaluta il suo potenziale e continua a parlare a vanvera di vittoria. E' ancora possibile chiudere la vicenda? Chiaramente, oggi, solo con una perdita di territori da parte di Kiev e con accordi che vedano i garanti entrare non come possibili cobelligeranti, ma con attività politiche e militari svolte come forze internazionali di pace delle Nazioni Unite, con lo scopo di mantenere gli accordi sottoscritti dalle parti. Il fatto di aver reso noto quanto è avvenuto nel 2022 può significare che la strada da percorrere sia simile a quella e che Kiev non deve sperare di coinvolgere Usa e Europa nel conflitto, in quanto già allora il fallimento degli accordi si scontrò proprio con questo nodo. Il problema è che, in questa fase, Usa ed Europa sono in una fase di transizione elettorale e, pertanto, fino all'autunno, dopo le elezioni americane, sarà difficile avere autorevoli attori politici in grado di intavolare qualsiasi trattative. Non a caso gli aiuti dati dagli Usa servono solo alla sopravvivenza.

UN VUOTO POLITICO DERIVATO DALLA MANCANZA DI UN'AUTENTICO PARTITO RIFORMISTA

di Antonio Focillo

Dopo le elezioni in Basilicata, se si potesse scherzare si potrebbe dire: cercare la sinistra anche usata. Il Pd ha fallito e non da oggi. Non è stato capace di avviare seriamente una riflessione compiuta su come ha sbagliato nel non affrontare la questione socialista. Ha rincorso le politiche economiche imposte dalla finanza interna-

zionale, invece di fare i conti con la storia e di difendere, con strategie e politiche, quelli che stanno peggio; quelli che non hanno lavoro; quelli che lo perdono; quelli che soffrono; quelli emarginati; quelli che muoiono sul lavoro; quelli che hanno bisogno di essere rappresentati, in quanto nessuno li aiuta. Un Paese, il nostro, che è senza una programmazione e una strategia industriale e ha perso le sue aziende migliori, svendute dal '92 in avanti. Un Paese che ha la più alta tassazione, la più alta evasione e i più bassi salari. Non parliamo della situazione in cui versano le pensioni. Ancora, una sanità pubblica al disastro e la gente non si cura più, perché non ha le possibilità economiche per andare a pagamento nella sanità privata. Un Welfare che fa acqua da tutte le parti, anche per l'incapacità di trasformare la precarietà e lo sfruttamento in contratti a tempo indeterminato per riequilibrare le sue entrate con le uscite. Un Paese dove tutte le forme di rappresentanza sono in crisi e si parla sempre più spesso di diritti da salvaguardare o attivare, ma si ha l'impressione che tutti questi concetti siano impiegati senza dare loro il vero significato. Pertanto, bisogna anche rispondere alle contingenze dei giorni nostri e riconoscere: il diritto al lavoro, quando ancora esistono larghe sacche di disoccupazione, sempre più ampie per la crisi economica; il diritto fondamentale alla salute, quando l'organizzazione sanitaria del paese, le condizioni ambientali e l'assetto del territorio non sono in grado di assicurarli pienamente; il diritto allo studio, quando, di fatto, può accadere che le condizioni sociali, economiche e ambientali non consentano ai capaci e ai meritevoli di raggiungere i più alti livelli degli studi, etc. In questi anni, inoltre, si è massificato tutto. Si è limitata la possibilità di diversificarsi con le proprie idee, imponendo il pensiero unico, determinando così un'uguaglianza fittizia, perché tutti sono costretti a ragionare allo stesso modo. Negli ultimi decenni, il cittadino non si identifica più nella realtà socio-politica, proprio a fonte dei tanti diritti ridimensionati, perché si è rotto il cosiddetto "patto sociale" che si fondava sui principi dell'Illuminismo. Le stesse disuguaglianze su tanti fronti non solo permangono ma si stanno allargando. Quando questo avviene, è messo in discussione, non solo il diritto di cittadinanza, ma anche le libertà individuali e collettive che contribuiscono a sostenere il principio delle uguaglianze. È necessario quindi partire alla ricerca dei fondamenti sociali, morali ed etici che permettono di distinguere i comportamenti umani. Per me, questo è il campo dove deve impegnarsi la sinistra. Deve battersi per migliorare le condizioni di tutti, per rilanciare nuovo sviluppo; per investire sul risanamento del territorio e su infrastrutture materiali e immateriali; per creare e redistribuire nuovamente la ricchezza; per ripristinare la democrazia economica e industriale; per abbattere apatie e riproporre partecipazione e militanza. Oggi, in Italia manca l'area laica e socialista che insieme alla cultura liberale e democristiana avevano fatto diventare il nostro Paese la quinta potenza mondiale, e avevano costruito una rete di diritti democratici, civili, politici e sociali che erano all'avanguardia. Da qui bisogna partire, ripristinando tutele e diritti, contemporaneamente chiedendo di rispettare i doveri, ma soprattutto creare una comunità in cui tutti si sentano cittadini e non sudditi. E, infine, visto che stiamo avvicinandoci al 25 aprile ed al primo maggio, non dimenticare i tanti eroi caduti per la libertà e la democrazia. Riaffermare nuovi ideali per ripristinare la centralità dell'uomo su tutto il resto e il valorizzare e il rispetto del lavoro e di chi lavora. Qualcuno può pensare che questo mio pensiero sia fuori della storia ed sia solo utopia. Ma se si vuole realmente fare un esame di

quello che avviene in ogni elezione bisogna umilmente prendere atto degli errori e programmare il futuro in modo diverso. Non voglio dare o fare lezioni a nessuno, perché ognuno ha diritto anche di sbagliare, ma vorrei che si aprisse un dibattito vero per uscire da questa sindrome di accettazione della perenne sconfitta.

ORFANO DI PATRIA

di Roberto Pecchioli

Scrisse Ennio Flaiano nel 1957 che in Italia vi sono due tipi di fascisti: quelli propriamente detti e gli antifascisti. Sembra ieri e sono passati quasi settant'anni. Lo scrivano balbettava le prime parole ed è ancora orfano di Patria. Fascismo è una parola buona per tutti gli usi e per tutti i tempi. Monopolizzata dalla sinistra, evitata con tremore dalla palude moderata, temutissima dalla destra che ne è l'obiettivo, si adatta a ogni situazione sgradita e definisce ogni male. L'accusa di fascismo è la scomunica scagliata come una freccia avvelenata contro qualsiasi cosa, idea, persona, circostanza che non piace alla gente che si piace. In Italia, a ottant'anni dalla fine del fascismo, si continua a pretendere da chiunque professione di antifascismo, analisi del sangue che certifichi l'inesistenza di globuli neri. La polemica del 2024 (Anno 79 dell'Era Antifascista) coinvolge Antonio Scurati, scrittore napoletano vincitore del premio Strega nel 2019 per il primo volume di una trilogia dedicata a M., ovvero Mussolini, "il figlio del secolo". Il Ventesimo, anche se è trascorso già un quarto del Ventunesimo. Al di là delle carriere di docente e letterato, Scurati è un antifascista professionale, con il conto corrente alimentato dalle vendite del suo best seller. Nella circostanza – un breve e ben retribuito monologo sulle malefatte dell'esecrato regime morto tre generazioni or sono – l'illustre intellettuale si atteggia a martire della censura di un governo criptofascista. Ci sarebbe da ridere di gusto, se non fosse la realtà permanente di un paese (lettera minuscola) che ha cessato da tempo di essere Patria. Sull'evidenza liberale, atlantica, filoamericana dell'esecutivo parlano la cronaca, i fatti, le decisioni. Il fascismo eterno, però, è immortale; la fiamma è alimentata dagli antifascisti di mestiere, diventati gerarchi di un grottesco fascismo capovolto, con il suo Minculpop (il Ministero della Cultura Popolare) i suoi sacerdoti (uno è Scurati stesso, un'altra fu la defunta Michela Murgia, che inventò il fascistometro) i suoi ultras (Christian Raimo, l'insegnante che esorta a picchiare l'Uomo Nero) i suoi riti (le manifestazioni del 25 aprile, con annesso dibattito sull'ammissione degli eredi della brigata partigiana ebraica e dei politici di centrodestra) e le sue leggi (la XII disposizione transitoria e finale della costituzione che vieta la rifondazione del "disciolto partito fascista"). L'ultimo arruolato è Italo Bocchino, ex dirigente del MSI, che ha rivelato in un'intervista di essere antifascista, benché "non senta il bisogno di dirlo". Dillo, Italo, dillo ancora, così rideranno – giustamente – della tua proclamazione di antifascismo in ritardo di tre quarti di secolo; un bel tacer non fu mai scritto. Affermo la mia condizione di orfano di Patria. Simpatizzavo per il defunto Msi già a tredici anni. Non per fascismo infantile, ma per difendere con l'ardore dei ragazzi l'onore di mio padre e del suo amico più caro, Gino detto Bacchia, che si arruolarono nella Repubblica Sociale, subirono il prezzo della sconfitta e ricominciarono, come tanti. Non sopportavo che i miei cari venissero difamati, definiti criminali, violenti, malvagi. Fecero una scelta, pagarono il conto. Mio padre, Gino e altri che conoscevo erano brave persone. Insegnavano ai figli l'onestà, l'amore per la Patria, il rispetto verso la famiglia,

Dio e il lavoro. Non festeggiavo il 25 aprile allora, non lo festeggio adesso che è la caricatura di sé stesso. Morti i partigiani, morti i fascisti, resta il sabba in cui ognuno deve gridare più forte quanto è antifascista. Proclamiamo vincitori a pari merito Scurati e Bocchino (il figliol prodigo accolto nella casa del padre) e finiamola. Invece no. Dobbiamo leggere i manifestini tricolori con scritto Viva il 25 aprile e ripetere il rito. Scrisse Ernesto Galli Della Loggia che l'8 settembre 1943 fu la morte della Patria. Sconfitta sul piano militare, con il re in fuga, l'esercito sbandato e una nazione felice per l'armistizio e poi gelata dalla tremenda notizia: la guerra continua. Con alleati invertiti: i tedeschi da amici divennero occupanti, le bombe degli "alleati" cadevano su città e infrastrutture. Una uccise centinaia di bambini a Milano, ma non sono martiri della "nuova" Italia. Dimenticati anche i caduti dal 1940 al 1943. Poi i fascisti si riorganizzarono e non furono teneri con i "ribelli", i partigiani che andavano formando le loro brigate. Al Sud rinacque un esercito fedele al re, cobelligerante a fianco degli alleati. Vinse la forza delle armi angloamericane, il che non impedì di considerare l'Italia per quello che era: una potenza sconfitta. Pure, l'Italia festeggiò perché finiva la guerra. Poi arrivarono le vendette: politiche e private. Altre migliaia di morti a guerra finita tra i perdenti, come hanno mostrato i libri di un antifascista, Giampaolo Pansa. La Repubblica nacque da un referendum farlocco - brogli organizzati, impossibilità di votare per molti italiani e in alcune province occupate - che cacciò i Savoia. Lo meritavano per le loro condotte. La nuova Italia doveva pur fondare sé stessa su qualcosa: nacque il mito della liberazione. Come ogni mito, c'è del vero e del falso. Vero è che gli italiani, fascisti sino a poco prima, non ne potevano più di guerra, morte e privazioni e furono lieti di chiudere con il passato. Falso è che la liberazione da un regime durato solo una generazione abbia fondato la storia comune, falso che i "liberatori" fossero poche decine di migliaia di partigiani male armati e non la macchina da guerra alleata. Ancora più falsa, come dimostrarono i trattati di pace, le perdite territoriali, i protocolli che hanno limitato la sovranità nazionale, è la narrativa secondo cui l'Italia vinse perché finì il fascismo. Questa è la storia che ci hanno raccontato. Non ci credo, dunque sono orfano di Patria. Orgogliosamente italiano per cultura, nazionalità e lingua, poco mi importa di essere cittadino della Repubblica. Eppure, ci viene suggerito che il patriottismo ammesso è quello "costituzionale" fondato sulle "buone" leggi. La costituzione è brandita come arma, definita la più bella del mondo, mentre fu un onesto compromesso tra le culture politiche del suo tempo, comunismo, socialismo, cattolicesimo sociale, qualche spruzzata di liberalismo. Lo scrisse sinceramente Piero Calamandrei, del cui antifascismo non si può dubitare. Costituzione bellissima, dicono, ma inservibile: diversi articoli non sono applicati - specie nell'ambito economico e sociale - altri, come l'articolo 11 sulla sovranità e la guerra sono del tutto capovolti. In più, il diritto dell'Unione Europea prevale su quello nazionale, comprese le norme costituzionali. Infastidisce, più della diatriba fascismo-antifascismo consegnata alla storia, la tenace volontà dell'Italia ufficiale di considerare il 25 aprile data fondante della storia italiana. Perciò sono orfano: una Patria l'avevo e non c'è più. Il nostro è l'unico paese - sempre minuscolo - che non festeggia una nascita. Potrebbe essere il 17 marzo, la proclamazione del Regno d'Italia (1861) ma l'istituzione monarchica è unita al fascismo nella damnatio memoriae. Potrebbe essere il 4 novembre, la Prima guerra mondiale vinta nell'immane carnaio che uccise la gioventù europea.

Potrebbe persino essere il 1° gennaio, data dell'entrata in vigore della Costituzione (1948), se dobbiamo essere patrioti costituzionali. No, scelsero il 25 aprile, una guerra perduta con quasi due anni di feroce conflitto tra italiani. Le guerre civili sono traumi che si rimarginano a fatica, e solo se si cauterizza immediatamente la ferita. Nonostante l'amnistia promossa da Togliatti - il capo comunista! - questo non è accaduto; agli italiani si offre una memoria amputata che esclude moltissimi. I fascisti, benché abbiano riavuto un ruolo politico (a Italo Bocchino riveliamo che il MSI di cui fu militante e dirigente non era antifascista). Ma anche i milioni di italiani che del conflitto furono testimoni e vittime ma non protagonisti. Soprattutto la memoria non coinvolge generazioni indifferenti alle cause del trapassato. Chi scrive rifiuta oggi una contrapposizione che aveva senso nella sua gioventù, quando i protagonisti erano vivi e forti, quando la generazione dei figli (di cui fa parte) sentiva bruciare le ferite dei padri. Per questo l'orfano non festeggia e non si veste più a lutto. In assenza di pacificazione, resta l'oblio, il tempo che scorre. I torti e le ragioni di quell'epoca sono oggi incomprensibili a molti. La libertà di pensiero, parola, associazione, che il fascismo non rispettò, è oggi in pericolo. Va difesa contro molti, tra cui i liberatori di allora. Oh, sono ancora qui, hanno cento basi militari, ci hanno colonizzato, si sono impadroniti anche della nostra lingua imbastardita, hanno a servizio il sistema politico. Chi scrive ha amato selvaggiamente la libertà in quanto impedito a esercitarla dagli antifascisti. Comprende perciò chi ha compiuto lo stesso percorso negli anni della guerra, schierandosi contro il regime. Arriva a comprendere chi scelse il comunismo, che con la libertà c'entrava pochissimo. Almeno, era una visione del mondo. Ma liberazione no, è parola che non ci appartiene: libertà negativa, "da", non "per". Il fascismo non c'è più, evitiamo dopo ottant'anni di fare legna con l'albero caduto (Italo, con i neofascisti hai campato) chiudiamo l'ordalia di fine aprile contro un nemico inesistente. Smettano di esigere patenti di antifascismo fuori tempo massimo e di impartire lezioni con dito alzato e tono moraleggiante. Drammi e problemi nuovissimi ci costringono a prendere posizione su temi estranei alle contrapposizioni dei nonni. Il 25 aprile e in ogni altro giorno che cosa pensiamo dei venti di guerra, della prevalenza della finanza, della fine della sovranità, del lavoro precario, della tecnologia padrona e privatizzata, del cibo artificiale, della dittatura sanitaria dell'OMS, della destrutturazione dell'uomo nei suoi fondamenti biologici, etici, sessuali? È fascista o antifascista il dibattito su questi temi? È fascista o antifascista il pensiero unico, il politicamente corretto, il "discorso di odio"? L'orfano di Patria è orfano di libertà.

EFFETTO "COLLATERALE" DI MANI PULITE: IN EUROPA CI HA FATTO DIVENTARE FIGLI DI NESSUNO

di Raffaele Romano

Pur immaginando gli strali critici che me ne verranno proverò, ancora una volta, a dare un'articolata risposta alla "presunta politica" di oggi che deriva da quella imposta negli ultimi 30 anni al nostro malridotto Paese. Fissiamo alcuni punti. Primo, gli Stati Uniti non sono e non sono mai stati quel blocco unico e monolitico che la stampa nostrana accredita, a supporto di ciò valga un sintetico ma illuminante pensiero di Andreotti: "La CIA è una cosa, il Dipartimento di Stato un'altra, la DIA un'altra ancora e la Casa Bianca sta per proprio conto". Secondo, la caduta della prima Repubblica ita-

liana determinata almeno da una di queste quattro parti dall'assunto andreottiano agiva su più fronti: ufficialmente "dialogava" molto strettamente con la DC, ma altri suoi comparti intessevano rapporti col PCI e col MSI. Terzo, le bufale oggi fake news sono state narrate da un'informazione artefatta e strumentale al servizio di una narrazione che doveva sostituire la Storia, operazione perfettamente riuscita da cui è emerso il pensiero unico su cui galleggiamo. Valga una per tutte la bufala che continua ad essere diffusa e, quindi, creduta ed accettata per vera storicamente come quella sul "Debito pubblico" dovuto all'incuria e alla corruzione dei soliti vecchi statisti italiani che hanno governato fra il 1945 ed il 1992. Attualmente l'Italia è classificata con la tripla B, BBB, sui suoi conti pubblici ad un passo dal burrone finanziario in questo merito indiscusso di tutti i governi della sedicente seconda repubblica dal 1994 in poi. La reale dimostrazione delle enormi responsabilità di tutti i governi della seconda repubblica è data, per quanto concerne soprattutto il rating, dal fatto che è stata riconosciuta, una sola volta, all'Italia nel 1986 dall'agenzia Moody's la tripla A, AAA come riconoscimento di una preziosa e valida gestione finanziaria. Di questa positiva ripresa economica, finanziaria e sociale se ne avvedero tutti gli italiani ma anche, e soprattutto, all'estero dove la rivista americana "Newsweek" in un Report sul governo Craxi gli dedicò una copertina dal titolo evocativo e significativo "Nuovo miracolo economico italiano" evidenziando il fatto che il reddito medio del Bel Paese aveva addirittura superato quello della Gran Bretagna. Orbene, fissati questi pochi paletti, allunghiamo lo sguardo sull'Europa a cui, anche giustamente da queste pagine, attribuiamo in negativo molte cose. Ma è proprio così in senso totale? Certamente no! Partiamo dalla politica che guida i destini dei 27 membri. Piaccia o non piaccia essa è stata retta, dal 1958 al 2024, da un Governo, la Commissione, guidata in ordine di tempo da Walter Hallstein, Jean Rey, Franco Maria Malfatti, Sicco Leendert Mansholt, François-Xavier Ortoli, Roy Jenkins, Gaston Thorn, Jacques Delors, Jacques Santer, Manuel Marín, Romano Prodi, José Barroso, Jean-Claude Juncker e Ursula von der Leyen. I partiti e le maggioranze che li hanno espressi sono stati ininterrottamente tre: democristiani, socialisti e liberali con qualche comparsata di verdi e poco altro. Ovviamente la citata Commissione composta da politici di varie nazioni e con quei tre pedigree partitici si è mossa sotto la loro regia a tutela, principalmente, di interessi nazionali consolidati che esprimevano quei 3 partiti. Nel frattempo dall'Italia, soprattutto a partire dal 1994, venivano proiettati a Bruxelles personaggi sconosciuti e di terza fascia a voler essere buoni. Inoltre, avendo espulso a furor di popolo partiti storici come i liberali i socialisti ed i popolari-democristiani, ci siamo ritrovati nel Parlamento UE come figli di nessuno. A nulla è valsa la tentata conversione di Forza Italia entrando nel Partito Popolare europeo come nessun risultato ha sortito il tentativo, quasi ridicolo, del PD di apparentarsi coi socialisti in Europa senza mai diventarlo. Tutto il resto è fuffa. Questa cruda realtà storica e politica credo che l'abbia compresa anche Meloni che in questo anno e mezzo, pur non convertendosi alla dura realtà politica europea governata da quei 3 soggetti, ha intessuto uno stretto rapporto con la Von der Leyen da cui ha ottenuto qualcosina in prospettiva di un probabile appoggio esterno alla sua riconferma. Tale strategia, molto rudimentale in verità, cozza contro la realpolitik dove in altre stanze si siederanno i tre storici partiti a decidere sostanzialmente le sorti nostre e dell'Europa anche nel caso di un loro probabile calo elettorale.

USA, IL PACCHETTO DEGLI AIUTI MILITARI
di Salvo Di Bartolo

Mentre l'Italia continua a dividersi sul monologo di tale Antonio Scurati (personalmente non so neppure chi sia), e da sinistra non si perda occasione per agitare ad ogni ora del giorno e della notte lo spauracchio del fascismo (manco fossimo nel 1924), gli Stati Uniti gonfiano i muscoli (era ora) e votano un provvedimento che potrebbe rivelarsi decisivo per decidere le sorti dell'Occidente. Nelle scorse ore, infatti, con una solidissima maggioranza, il congresso americano ha approvato (alla Camera) un pacchetto di aiuti militari da destinare agli alleati all'estero dell'ammontare complessivo di circa 95 miliardi di dollari. Nel dettaglio, la legge in questione prevede lo stanziamento di 61 miliardi di dollari per sostenere la causa ucraina, 26 miliardi per Israele e 8 miliardi per Taiwan. Decisiva, ai fini dall'approvazione del provvedimento, è stata la forte presa di posizione di Mike Johnson, lo speaker dei repubblicani alla Camera, che, muovendosi in controtendenza rispetto alla linea dettata fino ad ora dal suo partito, ha deciso di portare la legge sugli aiuti al voto nella sua aula, sebbene con un testo diverso da quello approvato lo scorso febbraio in Senato. Poco cambia tuttavia in termini sostanziali, in quanto, il nuovo testo, votato lo scorso sabato alla Camera, prevede di fatto i medesimi importi di quello precedente, e non dovrebbe altresì trovare ulteriori ostacoli in Senato, dove sarà votato proprio nelle prossime ore. Il deciso cambio di direzione di Johnson, dettato certamente da un forte senso di responsabilità dello speaker repubblicano, e probabilmente anche dallo stesso Donald Trump, la cui linea nei confronti dell'Ucraina si sta progressivamente ammorbidente con l'approssimarsi della scadenza elettorale delle presidenziali (in programma a novembre), consentirà adesso al segretario alla Difesa Lloyd Austin di inviare agli alleati le forniture di armi che, secondo le previsioni Usa, dovrebbero raggiungere il campo di battaglia già nei prossimi giorni. L'invio degli arsenali militari da parte degli Stati Uniti, vale la pena sottolinearlo, potrebbe ora giocare un ruolo fondamentale nell'economia dei conflitti, soprattutto di quello in terra ucraina, le cui sorti in queste ultime settimane apparivano già tragicamente segnate in favore della Russia di Vladimir Putin. Ma non solo. Perché la scelta del congresso americano assume una valenza ancor più ampia, che va ben al di là del semplice sostegno militare a Kiev. Sulla testa dell'Occidente, ormai è chiaro, incombe una pesantissima scure rappresentata dal temibile asse Russia-Iran-Cina, un'alleanza in chiave dichiaratamente anti atlantica, che oggi non può non essere interpretata come una grave minaccia, non soltanto per ucraini e israeliani, ma per l'Occidente intero. Non a caso, gli sforzi americani si sono concentrati proprio sui tre baluardi occidentali oggi minacciati dalle potenze del blocco russo-sino-iraniano, il vero grande pericolo per il futuro dell'Europa e dell'Occidente nel suo complesso. Con buona pace di chi, in terra italiana, vive ancora nel perenne complesso di un fascismo inesistente.

LA VITTORIA DEL SINDACATO UAW IN TENNESSEE SPAVENTA I GOVERNATORI DEL SUD
di Domenico Maceri*

La vittoria del sindacato UAW in Tennessee spaventa i governatori del Sud "Quando torneremo al tavolo dei negoziati nel 2028 non ci saranno solo Tre Grandi. Ce ne saranno cinque o sei". Così Shawn Fain, presidente della United Auto Workers, il sindacato dei metalmeccanici,

dopo avere portato a termine un nuovo contratto con le tre grandi aziende automobilistiche di Detroit l'anno scorso. Si è trattato di un ottimo contratto che ha prodotto notevoli benefici ai metalmeccanici delle Tre Grandi, ossia Ford, General Motors e Stellantis (già Chrysler). Adesso la previsione di Fain sembra cominciare a materializzarsi. Proprio di questi giorni i metalmeccanici della Volkswagen nello Stato del Tennessee hanno votato per stabilire il sindacato con un voto del 70 per cento. Si tratta di un evento che parecchi analisti hanno classificato come storico vista la nota debolezza dei sindacati nel Sud del Paese. Le campagne di sindacalizzazione negli Stati del Sud hanno dovuto affrontare seri ostacoli. Difatti molti Stati nel Sud hanno approvato leggi denominate "right to work", (diritto al lavoro) che non obbliga i lavoratori a iscriversi al sindacato in quei rari casi dove essi esistano. Nel caso della Volkswagen i primi due tentativi nel 2014 e nel 2019 furono rifiutati dai lavoratori. Questa volta però la UAW ci è riuscita nonostante la retorica dei governatori dell'Alabama, Georgia, Mississippi, South Carolina, Tennessee e Texas che avevano consigliato un voto negativo. Questi sei governatori erano preoccupati che i sindacati spingessero le aziende ad abbandonare il Sud per luoghi dove la manodopera è più bassa. Questi sei governatori hanno dichiarato che i sindacati non sono necessari perché impediscono ai singoli lavoratori di negoziare individualmente con i loro datori di lavoro. Sbagliano ovviamente perché nelle negoziazioni di un unico lavoratore e l'azienda la bilancia del potere pende estremamente verso i capi. Il sindacato riduce questo strapotere delle aziende anche se non lo elimina completamente. Il management della Volkswagen non ha opposto resistenza consigliando ai lavoratori di fare la propria scelta, non intimando ritorsioni in caso di voto per la formazione del sindacato. La compagnia tedesca ha fabbriche in molti Paesi e quella nel Tennessee era l'unica senza sindacato. Che cosa ha convinto i lavoratori a scegliere il sindacato? In parte sarà stato il successo del contratto ottenuto dalla UAW con le Tre Grandi alcune delle quali hanno anche fabbriche nel Sud. Si è creata dunque una situazione in cui i metalmeccanici rappresentati da sindacati ricevono migliori benefici e salari più alti. I metalmeccanici della fabbrica di Ford a Louisville, Kentucky, rappresentati dalla UAW per il fatto del contratto nazionale siglato da Fain, ricevono un massimo salario di 83 mila dollari l'anno comparati a 60 mila per quelli della Volkswagen in Tennessee. I metalmeccanici che hanno votato per il sindacato non sono stati influenzati dunque dai governatori. Le informazioni sono disponibili a tutti e un salario di 20 mila dollari l'anno in meno e altri benefici inferiori sono miglioramenti che eventualmente il nuovo sindacato potrà ridurre e forse anche eliminare. Non hanno avuto nemmeno paura della possibile chiusura della fabbrica anche perché minacce del genere non sono emerse dal management di Volkswagen. La vittoria nel Tennessee sarà con molte probabilità seguita da un altro voto promettente il prossimo mese in Alabama nello stabilimento della Mercedes-Benz, un'altra azienda tedesca. In caso di vittoria Fain continuerebbe la sua marcia per rappresentare altri metalmeccanici, raggiungendo un totale di 5 Grandi invece di tre. Non si fermeranno qui. In programma c'è un'altra dozzina di aziende automobilistiche con nomi notissimi come Tesla, Toyota, Honda, Nissan, e Hyundai. Queste saranno sfide più difficili per i sindacati considerando l'animosità già annunciata dai management di queste aziende contro i sindacati. I successi dei contratti negoziati da Fain per i metalmeccanici non solo recano benefici agli interessati ma in-

fluiscono anche su lavoratori dello stesso settore senza rappresentanza sindacale. Non sorprende dunque che dopo il contratto favorevole negoziato da Fain, Toyota, Tesla, Hyundai ed altre abbiano offerto aumenti non tanto diversi ai loro lavoratori. I benefici del successo di Fain influenzano anche lavoratori in altre industrie incoraggiandoli a iniziare le procedure per la sindacalizzazione. È già avvenuto con alcune succursali di Amazon e Starbuck. Il problema però rimane poiché arrivare a siglare contratti soddisfacenti richiede tempo, in buona parte per la poca cooperazione delle aziende nei negoziati. I benefici dei successi dei metalmeccanici raggiungono anche il resto della società perché riducono, anche se minimamente, le disuguaglianze economiche tra ricchi e poveri. Ricalcano anche le differenze politiche tra destra e sinistra. Non sorprende dunque che Joe Biden si sia recentemente congratulato con la vittoria dei sindacati in Tennessee. Donald Trump, il suo avversario alle presidenziali di novembre, è rimasto silenzioso, forse preoccupato dal suo processo penale attualmente in corso a New York. * Domenico Maceri, PhD, è professore emerito all'Allan Hancock College, Santa Maria, California

BASILICATA, UN RISULTATO ANNUNCIATO
di Sergio Pizzolante

Trionfo di Schlein e Conte in Basilicata. La sinistra ha un futuro: campo in secca. Grande vittoria di due enormi strateghi. Come leggere i risultati in Basilicata. Allora. Conte mette il veto su Renzi, la Schlein è molto contenta di accettarlo e la lista che comprende i renziani prende il 7 per cento con Bardi. Conte mette il veto su Calenda, Schlein lo accetta e Azione prende il 7.5 per cento con Bardi. Conte mette il veto su Chiorazzo candidato presidente del centro sinistra, Schlein lo accetta, e Chiorazzo fa una sua lista che prende quasi il doppio della lista di Conte. Non c'è la controprova, ma il centro sinistra con Chiorazzo presidente e con Calenda e Renzi avrebbe stravinto le elezioni. Conte e Schlein insieme arrivano a fatica al 20 per cento. Meno dei voti che i 5 stelle avevano da soli. Campo in secca. La sinistra ha un futuro. Ah... Forza Italia terzo partito, col 13 per cento. Che se ci metti anche i voti al centro di Renzi e Calenda, più Udc, si arriva ad un complessivo 30 per cento circa di voti al centro. 50 per cento in più della sinistra. Non sono voti sommabili certo, per carità. Ma testimoniano la aderenza di Conte e Schlein alla realtà della Basilicata. E dell'Italia. Ne esalta la sapienza politica. La capacità di leggere la società. Di coglierne i sentimenti.

CON QUESTO VUOTO POLITICO CHI VOTARE?

di Alessandro Roazzi

Non per l'esito della Basilicata, ma mi convinco ogni giorno di più che il Pd non sarà il partito che voterò alle elezioni Europee. E non c'entra nemmeno la doppia configurazione del Pd, partito di clan ed al tempo stesso fusionista, sempre più evidente espressione del postcomunismo di potere e del cattocomunismo. Le ragioni sono altre e lo dico senza alcuna enfasi. Non posso che iniziare dalla tessera del Pd nella quale si prende a prestito come se fosse... un santino e non uno dei più importanti esponenti comunisti della nostra storia politica, l'immagine di Berlinguer. Un santino per tacitare il malessere della questione morale, quando bastava prendere sul serio le osservazioni di Luciano Violante sulla

fine del giustizialismo per aprire una riflessione seria su questione morale e potere. Invece, silenzio assoluto fra l'altro nei confronti di un protagonista degli anni '90... Fatto ancor più grave è che questo si consuma mentre siamo arrivati al centenario della uccisione di Giacomo Matteotti. La insurrezione, giusta, contro la censura, al famoso monologo in TV, che non è peraltro servita a nulla, ha un limite che il Pd si è ben guardato dal superare: Matteotti è un martire del fascismo, vero, ma si tacciono le ragioni per le quale è stato barbaramente ucciso e che sono la coraggiosa pericolosità politica dell'oppositore socialista e riformista. Per non dare un dispiacere postumo a Gramsci? Mi parrebbe un tantino esagerato. Per non imbattersi nell'umanesimo socialista? Ben altri pericoli il Pd ha di fronte. Inoltre non mi piace affatto il termine progressismo adottato dalla Schlein. Oggi a mio modestissimo parere il termine progressismo è... usato in modo reazionario. Spiego il mio pensiero: non è ne' un termine neutrale, ne' termine di sinistra. Invece ricomprende un altro pericoloso riferimento per la democrazia che è il potere tecnocratico, ovvero quel potentato che mette in secondo ordine la politica e che quindi è naturale alleato dell'arbitrio di giganti di natura tecnofinanziaria, refrattari ad ogni controllo e che non ammettono intromissioni al proprio operare, nemmeno da parte di Parlamenti e Governi. Infine non ho ancora capito cosa propone il Pd per l'Europa: neppure per l'Europa sociale non da riformare ma da rifondare. Il Pd si angoschia molto sul dilemma del nome della Schlein sul simbolo, ma non altrettanto per trovare un progetto compiuto di Europa. È da ultimo non mi pare che la centralità del lavoro trovi "casa" nelle elaborazioni, quali? Del Pd e non è un particolare per me trascurabile. Votare voterò, pilastro della mia formazione democratica. Non aiuterò la destra, mai fatto, che per me oggi va da Forza Italia fino alla Lega, Fratelli d'Italia ed ammennicoli vari, ma sono stufo di vedermi proposto un partito che sfugge continuamente ad ogni esame reale e serio con i problemi di questo periodo storico. E respingo anche la filosofia del meno peggio che porta inesorabilmente al... peggio.

BASILICATA, QUANDO LA POLITICA NON C'E' PERDE LA PSEUDOSINISTRA E ANCHE I CITTADINI

di Giovanni Bernardini

Nuova batosta del centro sinistra in Basilicata. E la Schlein strilla. Occorre il campo largo per battere l'onda nera! Tutti insieme appassionatamente: i difensori della Russia con quelli dell'Ucraina, gli amici di Israele e quelli di Hamas, chi vuole nuove tasse per finanziare nuovi redditi di cittadinanza e chi non sembra troppo convinto della cosa. Qualcuno ricorda i vecchi governi di centrosinistra? Esistevano allora due opposizioni, forse tre: sulla sinistra il PCI, sulla destra il PLI e più a destra il MSI. A nessun dirigente politico dei partiti di opposizione venne mai in mente di proporre un campo largo che unisse il MSI ed il PC. Tempi diversi, non belli, da NON rimpiangere, in cui però esistevano leader seri, persone che non riducevano la politica ad un pallottoliere. Oggi le cose stanno diversamente e tutto il dibattito politico si riduce alla ricerca di inverosimili alleanze. La politica come mera somma, non come lotta per realizzare programmi, difendere interessi, sostenere valori. E in tutto questo casino il più squallido dei partiti, il mai abbastanza vituperato M5S presenta per le europee un simbolo con la scritta: "PACE". Potevano aggiungere, salute e benessere, oppure, tutti uniti contro la sfiga. Che squallore. Basilicata, chiuse le urne: in

corso lo spoglio. Instant poll: Bardi 53-57%, Marrese 41-45%

UN SISTEMA IMPOSSIBILE

di Ugo Busatti

L'Entropia, conosciuta anche come la seconda legge della termodinamica, descrive il fenomeno naturale che tende a trasformare sistemi a bassa entropia e massima energia, a sistemi ad alta entropia e bassa energia. Per capirci: il ciocco di legno nel caminetto, finché non brucia è ben identificato e in ordine. Conosciamo come è composto e dove sono le sue molecole. Quando brucia, emette calore, fumi e si trasforma in cenere, perdiamo il conto dello stato delle sue molecole, e il caos si intensifica. Negli Stati del Sud America fino a poco tempo fa si viveva di rivoluzioni, e ci sono anche i teorici della "rivoluzione permanente". Sono sistemi sociali appunto, altamente "entropici", caotici, sempre di più in trasformazione e si perde il conto di cosa accade. Questo è il Mondo che ci hanno apparecchiato. Sempre più entropico, e sempre più indirizzato al cambiamento permanente. Non fai in tempo a capire una procedura che ti impongono, che per migliorarci la vita te la cambiano. E se questo accade nella vita di tutti i giorni, il sistema finanziario non fa eccezione. La grande scommessa sulla intelligenza artificiale, che ha visto precipitare i listini ed i guadagni fatti da inizio anno per le sue aziende più rappresentative, dove ci porterà? Sam Altman, il capo di OpenAI, ha iniziato a parlare di raccogliere 7 trilioni di dollari dai petrostati del Medio Oriente per una grande spinta che creerebbe l'AGI (intelligenza artificiale generale). Sta anche proteggendo le sue scommesse collaborando con Microsoft per spendere 100 miliardi di dollari per costruire il supercomputer Stargate. Tra venti di guerra, crisi pandemiche annunciate ogni cinque minuti, giochi geopolitici che cambiano alleanze ed equilibri, clima che non ci risparmia, governi che fanno a gara per proteggere le aziende e non i cittadini, sembra evidente che il Mondo che abbiamo oggi è altamente entropico. Eravamo un ceppo di legno abbastanza tranquillo, ora siamo cenere, gas e calore. Ma ancora non ce ne siamo resi ben conto, e continuiamo a sostenere questo impossibile Sistema.

VOTO, LEGITTIMAZIONE E ASTENSIONE

di Savino di Scanno

La nostra Costituzione all'articolo 1 sancisce che la nostra Repubblica democratica si fonda sul lavoro e che la sovranità è del popolo, che la esercita secondo i dettati costituzionali. All'articolo 48 della Costituzione leggiamo del fondamento per l'esercizio della sovranità costituito dal diritto dovere relativo al voto. Il voto è il diritto politico per eccellenza, a voler leggere quanto scrive l'Enciclopedia Treccani che compendia la partecipazione civile, espressione della volontà dei cittadini, che delegano l'esercizio della loro volontà. Le forze politiche con le diverse sensibilità, rappresentanze di interessi e visioni dovrebbero essere il collante e l'espressione delle dinamiche sociali. Sul voto e sul suo esercizio, con le regole circa l'elettorato attivo e passivo, si sono riempite biblioteche parlamentari ed universitarie. Ieri chi scrive rileggeva gli interventi di Calamandrei e non si nasconde la commozione, per non scrivere l'imbarazzo, nello scrivere questo articolo. Scrivere riguardo al voto significa scrivere dei sacrifici, spesso maturati nel sangue, per ottenere il riconoscimento del suffragio universale, con particolare riguardo al diritto al voto delle donne. En-

triamo nel merito. La recente tornata elettorale in Basilicata certifica che ormai in Italia il partito di maggioranza è il partito dell'astensione. Si invita il lettore a consultare il sito www.riformeistituzionali.gov.it dove troverà una copiosa opera a cura di una commissione parlamentare istituita con decreto ministeriale, delibera parlamentare del 12/12/2021, che a pagina 86 identifica il profilo del cittadino che si astiene al voto. Ma è uno studio come molti altri. La realtà che le persone non vanno più a votare, per mancanza di una sufficiente motivazione. Molteplici le cause su cui si possono porre solo alcuni quesiti. Tra i tanti il processo di decadimento di un'intera classe politica, nessuno escluso. Un esempio. Abbiamo il debito pubblico più elevato del sistema occidentale, si continua a lucrare sui fondi PNRR tanto che a breve la Guardia di Finanza dovrà aprire un reclutamento straordinario, e continuiamo a leggere le sterili, pretestuose, polemiche sul fascismo che hanno immediata risposta nelle polemiche sul comunismo. La nostra pubblica amministrazione ha ancora validissime risorse umane messe all'angolo da criteri che oltraggiano meriti e competenze, riducendo tutte le amministrazioni in un Moloch burocratico insopportabile. Sulla vita delle libere professioni si stende un velo pietoso. Fare impresa è una via di mezzo tra il martirio e l'autolesionismo. L'Italia vuole solo lavorare in pace ma sembra che ciò non sia consentito. Si ricordano gli Interventi parlamentari a favore di una perdita di sovranità nazionale a favore dell'Unione Europea e ci troviamo una nuova guerra in Europa. Si parla di indipendenza politica e qualche giorno fa l'Agenzia Kronos pubblica la notizia che una fondazione riconducibile a Soros ha finanziato un gruppo di parlamentari italiani. Scrivere poi di come è ridotto il nostro sistema sanitario dove le famiglie devono fare i debiti per curarsi, lo stato delle Forze Armate con i russi che ci guardano con il binocolo da Tobruk quando non stanno già seduti dietro le scrivanie romane che li dovrebbero contrastare, i cinesi che scorrazzano in lungo ed in largo, per non parlare delle nostre aziende cedute al miglior offerente internazionale sono singoli aspetti che poi allontanano dalle urne pure la persona meglio disposta. Peraltro, come fatto miracoloso, abbiamo una filiera agroalimentare di eccellenza mondiale, abbiamo piccole e medie imprese che continuano a produrre capolavori, i nostri ROS che insegnano a tutti, insegnanti che continuano a fare bene il loro lavoro, come tanti altri esempi, è ciò che spronea a continuare ad andare avanti. Basta. Un invito. Se non volete più lavorare andate in pensione. Se non siete capaci perché non sapete lavorare iscrivetevi a centri serali di riqualificazione professionale. Fateci la grazia, andatevene. Basta con articoli giornalisti pieni di odio. Scrivete di chi fa i sacrifici per vivere onestamente. Basta convegni inutili di geopolitica internazionale, intelligence, economia e finanza da gastronomia di autogrill di terz'ordine anche perché, e lo si scrive con il dichiarato intento dell'insulto intellettuale, alla fine è meglio visitare una fiera di allevatori dove tori e vitelli hanno le corna per dono di natura, mucche e vacche non pretendono di essere chiamate signore, con gli asini orgogliosi di essere chiamati ciucci. L'Italia tornerà a votare quando si sentirà degnamente rappresentata, quando avremo un sistema di selezione e reclutamento della classe dirigente, degno di una grande Nazione come l'Italia, quando restituiremo fiducia e speranza alle nuove generazioni che torneranno a creare le famiglie con i bambini che giocheranno nelle nostre piazze.

GNOSI, UNA ULTERIORE RIFLESSIONE

di Martino Mora

Poiché il mio recente articolo sulla GNOSI ha fatto molto discutere, faccio qualche necessaria precisazione. Non ho mai affermato che la GNOSI non esista realmente. La "gnosi" in quanto conoscenza esoterica e iniziatica, come via per la "liberazione" (in molti casi per l'"autodivinazione") è una realtà esistente da millenni e del tutto incompatibile col cristianesimo, anche quando è estranea a pratiche magiche, con le quali è assai spesso (non sempre) correlata. Quindi esiste, non è cristiana e sovente è del tutto anticristiana. E' esoterica e iniziatica. Ne deriva che ogni forma di sapere non strettamente esoterico e iniziatico non può essere GNOSI nel senso pieno del termine, ma solo in senso imperfetto e derivato. Già per questo quegli intellettuali cattolici che, sull'esempio del pur geniale Eric Voegelin, vedono la GNOSI ovunque nel mondo moderno sbagliano quantomeno per eccesso. Tra l'altro il termine GNOSI è del tutto estraneo al magistero tradizionale della Chiesa. Il cattolico conservatore, colto o semicolto, vede ovunque la GNOSI come il cattolico conservatore incolto vi vede ovunque il "comunismo". Sbagliano gli uni come gli altri. Fuori dall'esoterismo iniziatico non esiste GNOSI in senso stretto. Anche se questo non esclude forme ibride di volgarizzazione di massa, come la New Age. Sono il primo ad affermare che stiamo andando verso forme di spiritualità capovolta, luciferiana, Pachamama compresa. Al contrario di quanto sembrano credere molti intellettuali cattolici conservatori, la GNOSI non si riduce affatto allo gnosticismo dualista dei primi secoli cristiani. La GNOSI massonica, come quella del Rinascimento, è stata più influenzata dalla cabala ebraica e dall'ermetismo che dallo gnosticismo antico pseudocristiano. Nella cabala e nell'ermetismo, come nel sufismo ed in altre scuole esoteriche, non esistono demiurghi malvagi e rifiuto della corporeità. Non sono infatti GNOSI dualiste, ma moniste. E tra l'altro noi viviamo nella società più materialista della storia, altro che disprezzo della materia! Quindi assistiamo – e qui sta il cuore della mia critica - a una banalizzazione assoluta del concetto di GNOSI, che da una parte è estesa arbitrariamente a qualsiasi fenomeno non esoterico e non iniziatico, dall'islam alla Messa di Paolo VI (solo per citare gli accostamenti più comici) e dall'altra è ridotta quasi esclusivamente allo gnosticismo dualista dei primi secoli, che è solo una delle sue diverse forme. Un duplice riduzionismo grottesco che rende molti intellettuali cattolici conservatori che ne parlano (non tutti, sia chiaro!!) involontariamente in modo quasi grottesco. Di ciò che non si conosce sarebbe meglio tacere. La GNOSI non è una notte in cui tutte le vacche sono nere.

IRAN, NUOVA MINACCIA A ISRAELE: "SE CI ATTACCA NON NE RIMARRÀ NIENTE"

Redazione

Se Israele attaccasse l'Iran, è "improbabile" che rimarrà "qualcosa" dello Stato ebraico. E' il nuovo monito lanciato dal presidente iraniano, Ebrahim Raisi, durante un intervento all'università di Lahore. Raisi, citato dall'agenzia di stampa Tasnim, si trova da lunedì in Pakistan per una visita ufficiale di tre giorni. Sottolineando che l'Iran "ha punito il regime sionista per il crimine commesso", ovvero l'attacco al consolato della Repubblica islamica a Damasco, Raisi ha affermato che "se il regime sionista commettesse l'errore di invadere la Terra Santa dell'Iran, la situazione cambierebbe ed è improbabile che rimarrà qualcosa di questo regime". Da parte sua il ministro degli Esteri iraniano, Hossein Amir-Abdollahian, ha bollato le sanzioni varate dall'Unione

Europea a seguito dell'attacco iraniano contro Israele come "deplorable". "È deplorabile vedere l'Ue decidere rapidamente di applicare ulteriori restrizioni illegali contro l'Iran solo perché l'Iran ha esercitato il proprio diritto all'autodifesa di fronte alla sconsiderata aggressione di Israele", scrive in un commento postato su X. "L'Ue non dovrebbe seguire il consiglio di Washington" di rispondere alle richieste del "criminale regime israeliano". "È anche deplorabile", prosegue, "che, mentre il regime israeliano continua il suo genocidio contro i palestinesi attraverso diversi crimini di guerra, attacchi missilistici e carestia, la reazione dell'Ue a tali crimini non sia quasi nulla più che parole vuote. L'Ue deve agire in modo responsabile e sanzionare il regime israeliano".

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI N. 78 DI IERI Redazione

La Presidenza del Consiglio ha reso noto che: il Consiglio dei ministri si è riunito martedì 23 aprile 2024, alle ore 17.47, a Palazzo Chigi, sotto la presidenza del Presidente Giorgia Meloni. Segretario, il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano.

1. INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Disposizioni e delega al Governo in materia di intelligenza artificiale (disegno di legge) Il Consiglio dei ministri, su proposta del Presidente Giorgia Meloni e del Ministro della giustizia Carlo Nordio, ha approvato, con la previsione della richiesta alle Camere di sollecita calendarizzazione nel rispetto dei regolamenti dei due rami del Parlamento, un disegno di legge per l'introduzione di disposizioni e la delega al Governo in materia di intelligenza artificiale. Il disegno di legge individua criteri regolatori capaci di riequilibrare il rapporto tra le opportunità che offrono le nuove tecnologie e i rischi legati al loro uso improprio, al loro sottoutilizzo o al loro impiego dannoso. Inoltre, introduce norme di principio e disposizioni di settore che, da un lato, promuovano l'utilizzo delle nuove tecnologie per il miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini e della coesione sociale e, dall'altro, forniscano soluzioni per la gestione del rischio fondate su una visione antropocentrica. In quest'ottica, il disegno di legge non si sovrappone al Regolamento europeo sull'intelligenza artificiale approvato lo scorso 13 marzo dal Parlamento Europeo, di prossima emanazione, ma ne accompagna il quadro regolatorio in quegli spazi propri del diritto interno, tenuto conto che il regolamento è impostato su un'architettura di rischi connessi all'uso della intelligenza artificiale (IA). Le norme intervengono in cinque ambiti: la strategia nazionale, le autorità nazionali, le azioni di promozione, la tutela del diritto di autore, le sanzioni penali. Si prevede, inoltre, una delega al governo per adeguare l'ordinamento nazionale al Regolamento UE in materie come l'alfabetizzazione dei cittadini in materia di IA (sia nei percorsi scolastici che in quelli universitari) e la formazione da parte degli ordini professionali per professionisti e operatori. La delega riguarda anche il riordino in materia penale per adeguare reati e sanzioni all'uso illecito dei sistemi di IA. Principi fondamentali e promozione dell'IA nei settori produttivi Le norme prevedono che il ciclo di vita dei sistemi e dei modelli di intelligenza artificiale debba basarsi sul rispetto dei diritti fon-

damentali e delle libertà dell'ordinamento italiano ed europeo oltre che sui principi di trasparenza, proporzionalità, sicurezza, valorizzazione anche economica del dato, protezione dei dati personali, riservatezza, robustezza, accuratezza, non discriminazione, parità dei sessi e sostenibilità. Inoltre, si specificano i principi che caratterizzano lo sviluppo e soprattutto la concreta applicazione nel rispetto dell'autonomia e del potere decisionale dell'uomo, della prevenzione del danno, della conoscibilità, della spiegabilità. Si stabilisce che l'utilizzo dell'intelligenza artificiale non deve pregiudicare la vita democratica del Paese e delle istituzioni. Si introduce la necessità del rispetto della cybersicurezza lungo tutto il ciclo di vita dei sistemi e dei modelli di intelligenza artificiale. Si garantisce alle persone con disabilità il pieno accesso ai sistemi di intelligenza artificiale senza forme di discriminazione. L'utilizzo dei sistemi di IA nei mezzi di comunicazione deve avvenire senza pregiudizio ai principi di libertà e pluralismo alla libertà di espressione e del diritto all'obiettività, completezza, imparzialità e lealtà dell'informazione. In materia di sviluppo economico si promuove l'IA nei settori produttivi da parte dello Stato e delle pubbliche autorità, per migliorare la produttività e avviare nuove attività economiche per il benessere sociale, nel rispetto principio generale della concorrenza nel mercato, dell'utilizzo e della disponibilità di dati ad alta qualità. Si prevede, che lo Stato e le altre pubbliche autorità indirizzino le piattaforme di e-procurement delle amministrazioni pubbliche. Disposizioni in materia di sicurezza e difesa nazionale. Sono escluse dall'ambito di applicazione del provvedimento le attività svolte per scopi di sicurezza nazionale, per la cybersicurezza nazionale nonché quelle svolte per scopi di difesa dalle forze armate e dalle forze di polizia.

2. DISPOSIZIONI DI SETTORE

Sanità e disabilità

- Accessibilità e intelligenza artificiale in ambito sanitario e di disabilità L'utilizzo dell'intelligenza artificiale non può in alcun modo selezionare con criteri discriminatori condizionando e restringendo l'accesso alle prestazioni sanitarie. Prioritario è il diritto dell'interessato ad essere informato circa l'utilizzo di tali tecnologie. Si promuove la diffusione dei sistemi di IA finalizzati all'inclusione, le condizioni di vita e l'accessibilità delle persone con disabilità. L'utilizzo dei sistemi di IA in ambito sanitario deve lasciare impregiudicata la spettanza della decisione alla professione medica.
- Ricerca e sperimentazione scientifica nella realizzazione di sistemi di intelligenza artificiale in ambito sanitario I trattamenti di dati, anche personali, eseguiti da soggetti pubblici e privati senza scopo di lucro per la ricerca e la sperimentazione scientifica nella realizzazione di sistemi di intelligenza artificiale per finalità terapeutica e farmacologica, sono dichiarati di rilevante interesse pubblico.
- Disposizioni in materia di fascicolo sanitario elettronico, sistemi di sorveglianza nel

settore sanitario e governo della sanità digitale. Si istituisce una piattaforma di intelligenza artificiale per il supporto alle finalità di cura e, in particolare, per l'assistenza territoriale. Lavoro

- (a) Disposizioni sull'utilizzo dell'intelligenza artificiale in materia di lavoro. Si applica il principio antropocentrico all'utilizzo dell'IA nel mondo del lavoro, chiarendo che l'intelligenza artificiale può essere impiegata per migliorare le condizioni di lavoro, tutelare l'integrità psico-fisica dei lavoratori, accrescere la qualità delle prestazioni lavorative e la produttività delle persone in conformità al diritto dell'Unione europea. Anche per il lavoro viene ribadito il principio di equità e non discriminazione, stabilendo che l'utilizzo dei sistemi di IA per l'organizzazione o la gestione del rapporto di lavoro non può in nessun caso essere discriminatorio.
- (b) Osservatorio sull'adozione di sistemi di intelligenza artificiale nel mondo del lavoro. Si istituisce presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali un Osservatorio sull'adozione dei sistemi di IA. Per le professioni intellettuali, si stabilisce che il pensiero critico umano debba sempre risultare prevalente rispetto all'uso degli strumenti di intelligenza artificiale, che può riguardare solo le attività di supporto all'attività professionale. Per assicurare il rapporto fiduciario tra professionista e cliente si è stabilito, inoltre, che le informazioni relative ai sistemi di intelligenza artificiale utilizzati dal professionista debbano essere comunicate al cliente con linguaggio chiaro, semplice ed esaustivo. Pubblica Amministrazione. Si regola l'utilizzo dell'IA nel settore dell'attività della pubblica amministrazione per garantire il buon andamento e l'efficienza dell'attività amministrativa dando centralità al principio dell'autodeterminazione e della responsabilità umana. Attività giudiziaria. Nell'amministrazione della giustizia l'utilizzo dell'IA è consentito esclusivamente per finalità strumentali e di supporto, quindi per l'organizzazione e la semplificazione del lavoro giudiziario nonché per la ricerca giurisprudenziale e dottrinale anche finalizzata all'individuazione di orientamenti interpretativi. È sempre riservata al magistrato la decisione sull'interpretazione della legge, la valutazione dei fatti e delle prove e sull'adozione di ogni provvedimento inclusa la sentenza. Tra le materie di competenza esclusiva del tribunale civile si aggiungono le cause che hanno ad oggetto il funzionamento di un sistema di intelligenza artificiale. Cybersicurezza nazionale. L'ACN promuove e sviluppa ogni iniziativa, anche di partenariato pubblico-privato, volta a valorizzare l'intelligenza artificiale come risorsa per il rafforzamento della cybersicurezza nazionale. STRATEGIA NAZIONALE, AUTORITÀ NAZIONALI E AZIONI DI PROMOZIONE 1. Strategia nazionale. Si introduce la Strategia nazionale

per l'intelligenza artificiale, il documento che garantisce la collaborazione tra pubblico e privato, coordinando le azioni della pubblica amministrazione in materia e le misure e gli incentivi economici rivolti allo sviluppo imprenditoriale ed industriale. I risultati del monitoraggio vengono trasmessi annualmente alle Camere.

2. Autorità nazionali per l'intelligenza artificiale. Si istituiscono le Autorità nazionali per l'intelligenza artificiale, disponendo l'affidamento all'Agenzia per l'Italia digitale (AgID) e all'Agenzia per la cybersicurezza nazionale (ACN) del compito di garantire l'applicazione e l'attuazione della normativa nazionale e dell'Unione europea in materia di AI. AgID e ACN, ciascuna per quanto di rispettiva competenza, assicurano l'istituzione e la gestione congiunta di spazi di sperimentazione finalizzati alla realizzazione di sistemi di intelligenza artificiale conformi alla normativa nazionale e dell'Unione europea.

- (c) Misure di sostegno ai giovani sull'intelligenza artificiale. Tra i requisiti per beneficiare del regime agevolativo a favore dei lavoratori rimpatriati rientrerà l'aver svolto un'attività di ricerca nell'ambito delle tecnologie di intelligenza artificiale. Nel piano didattico personalizzato (PDP) delle scuole superiori per le studentesse e gli studenti ad alto potenziale cognitivo potranno essere inserite attività volte alla acquisizione di ulteriori competenze attraverso esperienze di apprendimento presso le istituzioni della formazione superiore.
- (d) Investimenti nei settori di intelligenza artificiale, della cybersicurezza e quantum computing. Si prevedono investimenti per un ammontare complessivo di 1 miliardo di euro, nei settori dell'intelligenza artificiale, della cybersicurezza e del quantum computing delle telecomunicazioni e delle tecnologie per queste abilitanti, al fine di favorire lo sviluppo, la crescita e il consolidamento delle imprese operanti in tali settori. Tali investimenti sono effettuati anche mediante l'istituzione di uno o più fondi appositamente dedicati e mediante investimenti di altri fondi gestiti da CDP Venture Capital Sgr. Tutela degli utenti e in materia di diritto d'autore
- Identificazione dei contenuti testuali, fotografici, audiovisivi e radiofonici prodotti da sistemi di intelligenza artificiale. Si prevedono misure, nell'ambito del "Testo unico per la fornitura di servizi di media audiovisivi", volte a favorire l'identificazione e il riconoscimento dei sistemi di intelligenza artificiale nella creazione di contenuti testuali, fotografici, audiovisivi e radiofonici. Il contenuto che sia stato completamente o parzialmente generato, modificato o alterato dai sistemi di intelligenza artificiale, in modo tale da presentare come reali dati, fatti e informazioni che non lo sono, deve avere un elemento o segno identificativo, anche in filigrana o marcatura incorporata con l'acronimo "IA" o, nel caso audio, at-

traverso annunci audio ovvero con tecnologie adatte a consentire il riconoscimento. Fanno eccezione a tale marchiatura l'opera o un programma manifestamente creativo, satirico, artistico o fittizio, fatte salve le tutele per i diritti e le libertà dei terzi. Le misure attuative sono definite con specifico regolamento dell'AGCOM.

- Tutela del diritto d'autore delle opere generate con l'ausilio dell'intelligenza artificiale. Nell'ambito della legge sul diritto d'autore si prevede una disciplina specifica per le opere create con l'ausilio di sistemi di intelligenza artificiale, assicurando l'identificazione delle opere e degli altri materiali il cui utilizzo non sia espressamente riservato dai titolari del diritto d'autore.

3. DISCIPLINA PENALE

Si prevede un aumento della pena per i reati commessi mediante l'impiego di sistemi di intelligenza artificiale, quando gli stessi, per la loro natura o per le modalità di utilizzo, abbiano costituito mezzo insidioso, o quando il loro impiego abbia comunque ostacolato la pubblica o la privata difesa o aggravato le conseguenze del reato. Un'ulteriore aggravante è prevista per chi, attraverso la diffusione di prodotti dell'IA, prova ad alterare i risultati delle competizioni elettorali, come già avvenuto in altre nazioni europee. Si punisce l'illecita diffusione di contenuti generati o manipolati con sistemi di intelligenza artificiale, atti a indurre in inganno sulla loro genuinità, con la pena da uno a cinque anni di reclusione se dal fatto deriva un danno ingiusto. Si introducono circostanze aggravanti speciali per alcuni reati nei quali l'utilizzo di sistemi di intelligenza artificiale abbia una straordinaria capacità di propagazione dell'offesa. Infine, attraverso apposita delega, il Governo è chiamato a prevedere: strumenti tesi ad inibire la diffusione e a rimuovere contenuti generati illecitamente anche con sistemi di intelligenza artificiale, supportati da un adeguato sistema di sanzioni; una o più autonome fattispecie di reato, punite a titolo di dolo o di colpa, nonché ulteriori fattispecie di reato, punite a titolo di dolo, dirette a tutelare specifici beni giuridici esposti a rischio di compromissione per effetto dell'utilizzazione di sistemi di intelligenza artificiale; una circostanza aggravante speciale per i delitti dolosi puniti con pena diversa dall'ergastolo nei quali l'impiego dei sistemi di intelligenza artificiale incida in termini di rilevante gravità sull'offesa; una revisione della normativa sostanziale e processuale vigente, anche a fini di razionalizzazione complessiva del sistema.

4. MERCATO DELLE APPARECCHIATURE RADIO

Disposizioni per l'adeguamento della normativa nazionale all'articolo 138 del regolamento (UE) 2018/1139 del Parlamento europeo e del Consiglio del 4 luglio 2018 e alla direttiva (UE) 2022/2380 del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 novembre 2022 che modificano la direttiva 2014/53/UE, concernente l'armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri relative alla messa a disposizione sul mercato di apparecchiature radio (decreto legislativo – esame preliminare) Il Consiglio dei ministri, su proposta del

Ministro per gli affari europei, il Sud, la coesione e il PNRR Raffaele Fitto e del Ministro delle imprese e del Made in Italy Adolfo Urso ha approvato, in esame preliminare, un decreto legislativo che introduce disposizioni per l'adeguamento della normativa nazionale all'articolo 138 del regolamento (UE) 2018/1139 del Parlamento europeo e del Consiglio del 4 luglio 2018 e alla direttiva (UE) 2022/2380 del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 novembre 2022 che modificano la direttiva 2014/53/UE, concernente l'armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri relative alla messa a disposizione sul mercato di apparecchiature radio. La direttiva impone agli Stati membri specifici requisiti per la messa a disposizione sul mercato di apparecchiature radio, volti a limitare la frammentazione delle interfacce di ricarica dei telefoni cellulari e di apparecchiature radio analoghe (quali per esempio tablet, tastiere, cuffie). In seguito all'armonizzazione delle interfacce dei carica-batterie, degli accessori e dei dispositivi ricaricabili mediante cavo, si prevede la possibilità, per i consumatori e gli altri utenti finali, di acquistare i nuovi prodotti senza alcun dispositivo di ricarica e l'introduzione di un apposito sistema di informazioni e di etichettature che indichi la presenza o meno del carica-batterie.

5. PERSONALE ISPETTIVO SNPA

Regolamento sul personale ispettivo del sistema nazionale a rete per la protezione dell'ambiente (SNPA) ai sensi dell'articolo 14, comma 3, della legge 28 giugno 2016, n. 132 (decreto del Presidente della Repubblica – esame preliminare) Il Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin, ai sensi dell'articolo 14, comma 3, della legge 28 giugno 2016, n. 132, ha approvato, in esame preliminare, un regolamento, da adottarsi con decreto del Presidente della Repubblica, relativo al personale ispettivo del sistema nazionale a rete per la protezione dell'ambiente (SNPA). Al fine di assicurare omogeneità ed efficacia all'esercizio dell'azione conoscitiva e di controllo pubblico della qualità dell'ambiente a supporto delle politiche di sostenibilità ambientale e di prevenzione sanitaria a tutela della salute pubblica, la legge ha istituito il Sistema nazionale a rete per la protezione dell'ambiente, del quale fanno parte l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA) e le Agenzie regionali per la protezione dell'ambiente. Fra le funzioni riconosciute al Sistema nazio-

nale vi sono quelle concernenti il monitoraggio dello stato dell'ambiente, del consumo del suolo, delle risorse ambientali, nonché il controllo delle fonti e dei fattori di inquinamento delle matrici ambientali. Il regolamento stabilisce le modalità di individuazione del personale incaricato degli interventi ispettivi nell'ambito delle funzioni di controllo del Sistema nazionale, le competenze del medesimo personale e i criteri generali per lo svolgimento delle attività ispettive.

6. PROVVEDIMENTI APPROVATI IN ESAME DEFINITIVO

Il Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro per la famiglia, la natalità e le pari opportunità Eugenia Roccella e del Ministro della giustizia Carlo Nordio, ha approvato, in esame definitivo, il disegno di legge recante disposizioni in materia di tutela dei minori in affidamento.

7. STATI DI EMERGENZA

Il Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro per la protezione civile e le politiche del mare Nello Musumeci, ha deliberato: l'ulteriore stanziamento di dieci milioni di euro, a valere sul Fondo per le emergenze nazionali, per la realizzazione degli interventi in conseguenza degli eccezionali eventi che si sono verificati nel territorio dell'isola di Ischia (NA), a partire dal giorno 26 novembre 2022; l'ulteriore stanziamento di 1,7 milioni di euro, a valere sul Fondo per le emergenze nazionali, per la realizzazione degli interventi in conseguenza dell'evento sismico che ha colpito il territorio dei comuni di Aci Bonaccorsi, Aci Catena, Aci Sant'Antonio, Acireale, Milo, Santa Venerina, Trecastagni, Viagrande e Zafferana Etnea, in provincia di Catania, il giorno 26 dicembre 2018.

8. SCIOGLIMENTO DI CONSIGLI COMUNALI

Il Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'interno Matteo Piantedosi, alla luce degli accertati condizionamenti da parte della criminalità organizzata che compromettono il buon andamento dell'azione amministrativa, ai sensi dell'articolo 143 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha deliberato lo scioglimento del Consiglio comunale di Tropea (VV) e l'affidamento della gestione del Comune, per diciotto mesi, a una Commissione straordinaria. Inoltre, vista la necessità di completare l'azione di risanamento in atto, il Consiglio dei ministri ha deliberato la proroga, per la durata di sei me-

si, dello scioglimento del Consiglio comunale di Sparanise (CE).

9. NOMINE

Il Consiglio dei ministri, visto il parere favorevole del Consiglio di Presidenza della Giustizia amministrativa e l'assenso espresso del Consiglio provinciale di Bolzano, ha deliberato la nomina a Consigliere di Stato dell'avvocato Gudrun Agostini, appartenente al gruppo di lingua tedesca per la Provincia autonoma di Bolzano. Inoltre, il Consiglio dei ministri ha deliberato: su proposta del Ministro per la pubblica amministrazione Paolo Zangrillo, l'avvio della procedura per la nomina del prof. Francesco Maria Chelli a Presidente dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT); su proposta del Ministro dell'interno Matteo Piantedosi, la cessazione dalle funzioni di Prefetto di Avellino del prefetto dottoressa Paola Spena, con contestuale collocamento fuori ruolo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, ai fini del conferimento dell'incarico di Commissario straordinario di cui all'articolo 6, comma 1, del decreto-legge 2 marzo 2024, n. 19, in materia di recupero e rifunzionalizzazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata.

10. LEGGI REGIONALI

Il Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro per gli affari regionali e le autonomie Roberto Calderoli, ha esaminato cinque leggi delle regioni e delle province autonome e ha quindi deliberato di non impugnare: la legge della Regione Umbria n. 2 del 29/02/2024, recante "Qualità del lavoro e dei servizi alla persona"; la legge della Provincia autonoma di Trento n. 2 del 7/03/2024, recante "Modificazioni della legge provinciale 11 luglio 2018, n. 9 (Attuazione dell'articolo 16 della direttiva 92/43/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche: tutela del sistema apicolturale)"; la legge della Regione Basilicata n. 9 dell'11/03/2024, recante "Rendiconto generale per l'esercizio finanziario 2022 dell'Agenzia regionale per la Protezione dell'ambiente della Basilicata – ARPAB -"; la legge della Regione Basilicata n. 10 dell'11/03/2024, recante "Modifiche alla legge regionale 9 gennaio 1995, n. 2 (Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio)"; la legge della Regione Veneto n. 4 dell'8/03/2024, recante "Modifiche alla legge regionale 14 giugno 2013, n. 11 "Sviluppo e sostenibilità del turismo veneto" in materia di stanze panoramiche".



The image shows two sides of a business card for SCARLATELLA & PARTNERS. The left side features a red infinity symbol logo at the top, followed by the company name 'SCARLATELLA & PARTNERS' in white, and 'CONSULENZE AZIENDALI' in red below it. The right side contains contact information: 'Sede Legale: S.S. 16 Europa 2, 60 - Termoli', 'Sede Operativa: Centro dir. Via Calle del porto Torre B - Manfredonia', 'Email: scarlatella@mailfence.com - Pec: antonelloscarlatella@legal.email.it', and 'Phone: +39 0884.511230 - +39 347.3221016'.

LIBERCOM Libera Stampa e Libera Comunicazione